

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE  
BIBLIOTECA STATALE DI TRIESTE

INCONTRI DI  
FILOLOGIA CLASSICA

XIII  
2013-2014

Edizioni Università di Trieste  
2015

Incontri di filologia classica  
Rivista annuale

DIRETTORE RESPONSABILE  
Margherita Reguitti

DIRETTORE EDITORIALE  
Lucio Cristante

COMITATO DI REDAZIONE  
Lucio Cristante, Marco Fernandelli, Tommaso Mazzoli

COMITATO SCIENTIFICO  
Gianfranco Agosti (Roma), Alberto Cavarzere (Verona), Carmen Codoñer (Salamanca), Denis Feis-  
sel (Paris), Jean-Luc Fournet (Paris), Massimo Gioseffi (Milano), Stephen J. Harrison (Oxford), Louis  
Holtz (Paris), Wolfgang Hübner (Münster), Claudio Marangoni (Padova), Marko Marinčič (Ljubljana),  
Luca Mondin (Venezia), Philippe Mudry (Lausanne), Giovanni Polara (Napoli)

REDAZIONE  
Tommaso Mazzoli

I contributi pubblicati sono liberamente disponibili su  
<http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/3528>  
<http://www.units.it/musacamena/iniziative>

Gli articoli pubblicati sono sottoposti a valutazione di referee interni ed esterni

Registrazione del Tribunale di Trieste n. 1218 (21.04.2010)

© Copyright 2015 – EUT  
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE  
Proprietà letteraria riservata

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione  
e di adattamento totale o parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo  
(compresi i microfilm, le fotocopie o altro) sono riservati per tutti i paesi

## INDICE

Abstracts	IX
Autori del fascicolo	XV
Lucio Cristante Un ricordo di Romeo Schievenin	1
François Spaltenstein A propos de quelques citations de Caecilius dans le <i>de Senectute</i> de Cicéron	7
Giuseppe Serra Su un frammento di Sallustio	19
Paolo de Paolis Le croci di un editore: alcuni problemi di critica testuale nel <i>De orthographia</i> dello Ps. Capro	21
Luigi Munzi La singolare <i>Ars Sergilii</i> : note in margine a un'edizione recente	49
Francesco Citti <i>Philosophia stemma non inspicit</i> . Lettura di Seneca, <i>epistola</i> 44	85
Tommaso Ramella «Imeneo sotto il platano»: un motivo bucolico in Claudiano ( <i>carm. min.</i> 25)	123
Marco Borea Le deuxième cōlon du trimètre iambique et les normes de Knox: des iambographes aux poètes alexandrins	161
Giovanni Ravenna Per Marziale XI 103. Una sovrainterpretazione?	195
Paolo Togni <i>Enargeia</i> e <i>Fantasia</i> nel capitolo 15 del trattato <i>Sul sublime</i> . Le fonti dello Pseudo Longino	215

Martin Steinrück Akzent und Kolon. Zu einer prosodisch-metrischen Analyse der olympischen Strophen und Antistrophen Pindars	237
Indice dei nomi antichi, medievali, bizantini, medievali, rinascimentali, dei poeti, degli scrittori e delle opere anonime	311
Indice dei manoscritti citati	317

## ABSTRACTS

F.SPALTENSTEIN, *A propos de quelques citations de Caecilius dans le de Senectute de Cicéron*

En étudiant les restes des auteurs dramatiques latins, on rencontre parfois des fragments dont la source est double, par exemple avec une citation chez Cicéron et une citation parallèle chez un grammairien. Or, il arrive que le texte chez Cicéron ne soit pas le même que chez le grammairien. Il semble que ce soit souvent l'ignorance de la métrique et de la prosodie anciennes qui provoque ces différences, puisque Cicéron – ou sa source – ne pouvait notamment plus lire un vers qui présentait un abrégement iambique et qu'il le récrivait donc en corrigeant ce qui lui apparaissait comme une impossibilité métrique. Les situations sont certes très diverses, et les réponses doivent aussi varier selon qu'on est un éditeur de Cicéron ou qu'on veut retrouver le texte de Caecilius ou de Naevius.

*As we study the remains of Latin playwrights, we sometimes come across fragments whose source is twofold, as is the case with a quotation by Cicero and a parallel quotation by a grammarian. Yet it occurs at times that the text by Cicero is not the same as the grammarian's. It seems that it is often the ignorance of ancient metrics and prosody which causes these differences, since Cicero – or his source – was notably no more able to read a line of verse that displayed an iambic shortening, and would thus rewrite it, correcting what appeared as a metric impossibility. Admittedly, we encounter very diverse situations, and the answers must also vary depending upon whether we aim to edit Cicero's work or whether we want to get back to the original text by Caecilius or Naevius.*

G.SERRA, *Su un frammento di Sallustio*

La fortuna, (e sfortuna) di una congettura di Lipsio a Sallustio, fr. II, fr. 77 Maur. documenta come una citazione può talvolta sedurre il lettore a considerarla, anche contro l'evidenza, compiuta.

*The fate of Lipsius' conjecture to Sallustius, fr. II, fr. 77 Maur. proves that a fragment or a quotation may tempt the reader to consider it as a complete sentence.*

P.DE PAOLIS, *Le croci di un editore: alcuni problemi di critica testuale nel De orthographia dello Ps. Capro*

La tradizione delle operette ortografiche dello Ps. Capro e di Agrecio è formata da un cospicuo numero di manoscritti altomedievali, cui se ne aggiungono molti altri italiani di

epoca umanistica derivanti da un unico modello. Le grandi linee della tradizione sono ricostruibili, ma essa appare contaminata già in epoca altomedievale. Alcuni lemmi compresi nel *De orthographia* dello Ps. Capro presentano termini greci, che non sembrano glosse successive ma inserimenti del compilatore, che appare come un maestro che operava in un contesto scolastico grecofono e che potrebbe essere lo stesso redattore dell'operetta.

*The orthographical treatises of Ps. Caper and Agroecius consist in a relevant number of early Middle Ages manuscripts, together with other written in Italy in the XV century, all coming from a common source. The manuscript transmission of these works is now outlined, and it shows symptoms of contamination in its early stage. Some entries of Ps. Caper's De orthographia contain Greek terms, which are not later glosses but were probably inserted by the compiler himself, who was perhaps a teacher of Greek speaking pupils, to be possibly identified with the author of the work.*

L.MUNZI, *La singolare Ars Sergilii: note in margine a un'edizione recente*

Databile fra VII e VIII sec., il breve trattatello noto come *Ars Sergilii* – recentemente edito da R.M.A.Marshall, 2010 – mostra forte corrispondenza, sia per la singolare dottrina che per lo stravagante vocabolario, con l'opera parimenti enigmatica di Virgilio Marone Grammatico: lo stesso 'Sergilio', d'altra parte, si presenta come discipulus Vergilii. L'articolo si propone di approfondire le peculiari caratteristiche dell'opera, discutendo ampiamente – con alcune congetture – la constitutio textus dell'edizione Marshall, esaminando fonti e loci similes e proponendo infine un collegamento con alcuni procedimenti tipici della pedagogia insulare e spesso messi a frutto in testi contemporanei di esegesi biblica.

*Probably written near 650-700 d. C., the little grammar treatise known as Ars Sergilii – recently edited by R.M.A.Marshall, 2010 – shows, through his unconventional doctrine and his extraordinary vocabulary, strong relations with the work of another enigmatic master of this age, Virgilius Maro Grammaticus; moreover, 'Sergilius' presents himself as discipulus Virgilii. In order to elucidate the puzzling peculiarity of this treatise (a serious but ill-informed school treatise? a forgery? a parody?), this contribution presents a thorough discussion of Marshall's constitutio textus, with some conjectures, and tries to connect the work, possibly of Irish origine, with a peculiar taste - «naming the nameless» – rather typical in insular pedagogy and very popular in contemporary biblical hexegesis.*

F.CITTI, *Philosophia stemma non inspicit. Lettura di Seneca, epistola 44*

Introduzione, testo, traduzione e commento dell'epistola 44 di Seneca, incentrata sul tema della vera nobiltà, dipendente dalla virtù e non dal sangue.

*Introduction, text, translation and commentary of Seneca, Epistle 44, a letter focusing on the theme of true nobility, which stems from virtue and not from blood.*

T.RAMELLA, «Imeneo sotto il platano»: un motivo bucolico in Claudiano (carm. min. 25)

Nelle scene del sonno di Venere e del dialogo tra Venere e Imeneo, l'*Epitalamio per Palladio e Celerina* di Claudiano (carm. min. 25) si distingue dalla tradizione epitalamica per l'atmosfera bucolica, evocata da una serie di riferimenti tematici e formali al genere letterario. Le parole di Venere e Imeneo sembrano comunicare un'articolata riflessione dell'autore sulla poetica espressa nell'epitalamio: Imeneo fungerebbe da portavoce di Claudiano, rivendicando la possibilità per il poeta di adattare i toni bucolici alle esigenze encomiastiche del carme d'occasione. È possibile che lo sviluppo narrativo dell'episodio di Imeneo sia stato suggerito a Claudiano dall'inno cletico del carme 61 di Catullo. Claudiano potrebbe aver sfruttato le possibilità offerte dalla forma dell'epitalamio epico per fare dell'invocazione a Imeneo un episodio organico al racconto.

*In the scenes of Venus' sleep and of the dialogue between Venus and Hymenaeus, Claudian's Epithalamium for Palladius and Celerina (carm. min. 25) stands out from the epithalamic tradition for its bucolic atmosphere, which is summoned by several thematic and stylistic references to the literary genre. The words of Venus and Hymenaeus seem to communicate an articulate reflection of the author on the poetics of the epithalamium: Hymenaeus may be acting as spokesman for Claudian, claiming the possibility for the poet to adapt the bucolic modes to the encomiastic needs of the occasional poem. The narrative development of Hymenaeus' episode might have been suggested to Claudian by the cletic hymn of Catullus 61. Claudian seems to have taken advantage of the possibilities offered by the form of the epic epithalamium in order to make the invocation to Hymenaeus an episode incorporated in the narrative.*

M.BOREA, *Le deuxième colon du trimètre iambique et les normes de Knox: des iambographes aux poètes alexandrins*

La raison des normes de Wilamowitz – Knox réside dans un problème de règlement harmonieux de l'intermot à l'intérieur du deuxième colon du trimètre iambique. Plus précisément, la matière verbale est organisée de façon à ce que les éléments métriques compensent la division du vers donnée par la position de la césure. Si à l'époque alexandrine la norme perd sa valeur, c'est qu'elle se réfère au rythme du colon et non pas du vers.

*Wilamowitz – Knox's bridges aims to a well-matched word disposition in the second colon*

*of iambic trimeter. More specifically, word mass is arranged in order to reproduce the cola division given by the position of the caesura. If those bridges spare the Alexandrian trimeter, that is due to their reference to the colon's and not to the verse's rhythm.*

G.RAVENNA, *Per Marziale XI 103. Una sovrainterpretazione?*

Questo lavoro non è uno studio sistematico delle forme dell'ambiguità in Marziale, bensì prende le mosse da un caso particolare. Esso discute l'insufficienza dell'interpretazione usuale di Mart. XI 103 per proporre una nuova grazie a una scelta di esempi, alcuni certi, altri problematici (IV 58, VI 75), di tale modalità espressiva. L'opzione per l'uso degli strumenti dell'esegesi intende opporsi al decostruzionismo e alla sovrainterpretazione dei testi. I casi problematici hanno con l'epigramma in oggetto due condizioni in comune: l'insufficienza dell'esegesi corrente e un troppo tenue carattere epigrammatico. Questo dovrebbe legittimare la formulazione di nuove ipotesi su cui discutere in tema di ambiguità. Nel caso di XI 103, os nel senso di 'bocca' consente un'allusione oscena.

*This paper is not an exhaustive review of the aspects of ambiguity in Martial's Epigrams, but starts from a specific question. First, it discusses the inadequate usual interpretation of Mart. XI 103, then proposes a fresh view of it, thanks to some pieces of evidence, either evident or dubious (e. g. IV 58, VI 75), in which ambiguity appears to be concerned. The usual exegetic tools are intended in opposition to deconstructing and overinterpreting the texts. The epigrams of controversial interpretation share two characteristics with XI 103: the inadequate current exegesis and a poor epigrammatical content. Therefore, these common features should legitimate speculation and discussion on new proposals about ambiguity. In XI 103, os as 'mouth' allows an obscene allusion.*

P.TOGNI, *Enargeia e Phantasia nel capitolo 15 del trattato Sul sublime. Le fonti dello Pseudo Longino*

Muovendo dagli studi che, anche in tempi recenti, hanno affrontato il tema del retroterra filosofico del capitolo 15 del *Peri hypseos*, dedicato alla funzione della phantasia, in sinergia con l'enargeia, nella generazione del sublime, questo lavoro si propone di offrire argomenti a favore di una derivazione stoico-accademica dei due concetti, senza per questo escludere l'eventualità che l'autore del trattato si rifaccia anche ad altre fonti (come, ad esempio, la *Poetica* e la *Retorica* aristoteliche). Il lavoro prende le mosse dalle due definizioni di *phantasia* presentate all'inizio del capitolo, con l'obiettivo di mostrare come, al di là delle apparenze, esse non siano in contrasto e risultino entrambe compatibili con l'uso stoico di questa nozione. Si cerca anche di sottolineare l'originalità della posizione pseudolonginiana rispetto a quella di altri autori, come Quintiliano o



i compilatori dei *Progymnasmata*, cui essa è stata spesso accomunata.

*Chapter 15 of the treatise Peri hypseos is devoted to the topic of the relationship between phantasia and enargeia in attaining the Sublime. Moving from studies which, even in recent times, have addressed the issue of the philosophical background of the chapter, this paper aims to provide arguments to support the view that the roots of Longinus' use of the above two notions may possibly be found in the Stoic-Academic debate. Nonetheless, the possibility that the author of the treatise drew on other sources, such as Aristotle's Poetics or Rhetoric, is not excluded. I focus on the two definitions of phantasia which are put forward at the beginning of the chapter. My purpose is to show that, despite appearances, they are not at odds. Furthermore, both of them fit into the stoic notion of phantasia. I also try to stress the novelty of Longinus' approach to the topic, despite the fact that scholars have often mixed up it with partially different perspectives, such as the ones of Quintilian or the authors of the Progymnasmata.*

M.STEINRÜCK, *Akzent und Kolon. Zu einer prosodisch-metrischen Analyse der olympischen Strophen und Antistrophe Pindars*

Stephen und Devines Buch *Greek Prosody* hat in der Schweiz und in Frankreich eine Forschergruppe auf den Plan gerufen, welche über den griechischen musikalischen Akzent arbeitet. In diesem Kontext versuche ich eine Arbeitshypothese zu verwenden, nach welcher Haupt- und Nebenakzente nicht einfach als Hoch- und Tieftöne zu verstehen sind, sondern als Gesamtkonturlinie (ähnlich den chinesischen Tönen) und dass diese in Interaktion mit der Metrik (der *Olympien* Pindars) stehen: Die schräge Aufwärtsbewegung (kein direkter Tonwechsel) auf einer Zeiteinheit geht bei den von graphischen Akzenten abgesicherten Hauptakzenten in eine meist längere (ein oder zwei Zeiteinheiten nach Allens Regel) Abwärtsbewegung über, aber Aristoxenos und Aristoteles legen es nahe, auch eine „mese“ nach denselben (den Enkliseregeln ähnelnden) Prinzipien zwischen den Hauptakzenten zu postulieren, eine Art Akzentsandhi. Die daraus resultierende stete Auf- und Abmelodie scheint weniger mit der Opposition von langen und kurzen Silben zu interagieren als mit den grösseren metrischen Einheiten, den Metra und Kola. Wenn man diese nach Boegkhs und Irigoins Regeln aus der metrischen Kette gewinnt, dann zeichnet sich eine Tendenz der Kola in lexikalischer Synaphie ab, sich voneinander abzusetzen, indem der Gravis auf die letzte More des ersten Kolons und der Akut auf die erste More des folgenden Kolons fällt. Metra unter sich oder in Verbindung mit Kola werden umgekehrt eher durch eine Akzentbrücke verbunden. Kola in pausa verwenden beide Akzentfiguren, vielleicht je nach Bedarf, um die Hierarchie einer Periode zu schaffen. Selbst wenn mehrere Parameter Sache der Interpretation bleiben, ist die wiederkehrende Struktur doch ein Argument für die Interaktion zwischen

Metrum, Akzent und vielleicht Musik.

*Stephen's and Devine's book on Greek Prosody has triggered a whole movement of researchers in France and Switzerland working on musical accent. Within this group I try to apply a working hypothesis on how primary and secondary accents, not simply defined by higher and lower tones, but close to Chinese contour moves, interact with Pindaric metrics (the Olympians): The oblique up-move (rather than an up-beat) followed by a longer down-slope according to Allen's morae-rules can be based on graphic accent, but Aristoxenos and his teacher suggest as well a secondary „mese“-move (not unlike the enclitics) between the primary ones (an accentual sandhi). This steady up and down-flow seems to be „in tune“ less with the opposition of short and long syllables, than with bigger units such as metron and colon. If we analyze the metrical flow with Boegkh's and Irigoin's rules, there is a tendency for cola in lexical synaphy to be separated by down-slope (gravis) at the end of the first colon and up-move (acute) at the beginning of the second one. Metra between them or cola and metra seem to seek the inverse, an accentual bridge, whereas pausa uses both, perhaps in order to create a period-coherence. Even if several parameters are subject to interpretation, the recurring pattern suggests an interaction between metrics, accent, and maybe melody.*

LUIGI MUNZI

La singolare *Ars Sergilii*:  
note in margine a un'edizione recente

Nell'ambito della trattatistica grammaticale dell'alto medioevo, le *Epitomi* e le *Epistole* di Virgilio Marone grammatico costituiscono, senza possibilità di dubbio, uno dei testi più enigmatici e di più difficile definizione. «Niuno fino ad oggi ha saputo spiegarsi questo Virgilio intieramente»: trascorso più di un secolo, il giudizio *tranchant* di un grande filologo italiano, Domenico Comparetti, mantiene in effetti una sua indubbia attualità. L'intelaiatura delle due opere corrisponde, è vero, a quella delle due ben note *artes* di Donato: ma il loro peculiare lessico – che studiosi anglosassoni hanno definito 'outrageous', se non addirittura 'nightmarish' – ha messo a dura prova generazioni di linguisti, mentre stimati specialisti di *artes grammaticae* hanno sottoposto alle più svariate esegesi le fantasiose dottrine di Virgilio grammatico sulle 'dodici latinità' e sulla *scindratio fonorum* e si sono sforzati di porre ordine nelle centinaia di 'citazioni' di sconosciuti grammatici, provvisti di nomi che appaiono 'rubati' a imperatori romani (*Vitellius, Iulianus, Gallienus, Gratianus*), a letterati di varia provenienza (*Gallus, Homerus, Horatius, Propertius, Quintilianus, Maximianus*, per non parlare dei vari *Virgilii* e *Lucani*) o comunque costruiti su stilemi di roboante 'classicità' (*Catonius Africanus, Hestrius Hispanus, Falanx Lacedemonicus, Originis Atheniensis*). Per questo autore, «che insegna in uno strano linguaggio una grammatica fantastica» (Bischoff 1966, I 198), risulta difficile rispondere con sicurezza alle tre canoniche domande «who, when and where»<sup>1</sup>: parimenti rimane assai problematico stabilire se nelle due opere si debbano cogliere i riflessi di una didattica 'seria' ma di livello assai disuguale, ovvero la testimonianza evidente di una morbosa tendenza alla più disinvolta invenzione di temi e di personaggi, o piuttosto le tracce di un'operazione satirica o provocatoria. Specificamente sfuggente rimane soprattutto il suo intento programmatico: a partire dalla ormai lontana *editio princeps* di Angelo Mai, Virgilio grammatico è stato via via etichettato – sia pur ammettendo che possa esser stato vittima di una 'cattiva stampa'<sup>2</sup> – come il figlio di un'epoca di tenebre e

---

<sup>1</sup> Per dirla con le parole stesse di Virgilio grammatico, gli studiosi più autorevoli restano assai *contradici* circa la più volte ipotizzata origine irlandese di questo singolare autore: per quanto riguarda la datazione, si è formato invece negli ultimi decenni un sostanziale consenso nel fissare attorno alla metà del VII secolo la data di composizione dei due trattati.

<sup>2</sup> «*Moderni* sometimes gasp at the peculiar Latinity, fantastic grammatical doctrines, and apparently unsystematic mode of Virgilius' work. But in many respects he has received a bad press»: Amsler 1989, 197.

di ignoranza, come un 'imbroglione', un mentecatto, un falsario<sup>3</sup>, un *grammaticus lusor*<sup>4</sup>, ma anche come un raffinato e autoironico parodista<sup>5</sup> e un autore vivamente interessato alla letteratura sapienziale<sup>6</sup>. Quel che è certo è che glossari e compilazioni grammaticali posteriori hanno spesso riutilizzato senza incertezza quei materiali proposti da Virgilio grammatico nel solco di una secolare tradizione grammaticale, evitando invece quasi sempre di attingere alle dottrine che il lettore moderno giudica più stravaganti o francamente burlesche<sup>7</sup>.

---

<sup>3</sup> Per l'abitudine di fornire citazioni da opere ignote di autori altrettanto sconosciuti, Virgilio grammatico è stato spesso paragonato al Fulgenzio della *Expositio sermonum antiquorum*, un autore che a partire dal poco simpatetico commento del Lersch (Bonn 1844) di frequente è stato definito *tout court* un falsario. Tra Ottocento e Novecento l'apprezzamento dell'opera di Fulgenzio, in particolare della *Expositio virgilianae continentiae*, aveva raggiunto il suo punto più basso: secondo la *Geschichte der römischen Literatur* di Schanz-Hosius, chi si accingeva a leggere le sue opere avrebbe sicuramente sofferto 'le pene dell'inferno'.

<sup>4</sup> «His writing occupies a place of interplay (*inter+ludus*) within the network of grammatical discourses in the early Middle Ages»: Amsler 1989, 197.

<sup>5</sup> L'ipotesi di un Virgilio impegnato in una parodia delle idiosincrasie proprie dell'ambiente dei *magistri* (culto delle *quaestiones* e conseguenti dispute accanite; tendenza a 'spaccare un capello in due'; continua necessità di addurre - e se necessario di creare - *auctores*, *auctoritates* e 'citazioni' di ogni genere) è stata dapprima proposta dal Lehmann non senza adeguata cautela: «*v i e l l e i c h t* [...] eine Schulpardie, freilich nicht eines Schülers, sondern eines sehr gelehrten Mann [...] Mich mutet es wie eine Parodie an [...]» (Lehmann 1963<sup>2</sup>, 9-10, spaziato mio). È stata poi sostenuta con vigore da B.Bischoff, B.Loefstedt, P.G.Schmidt, finendo per trasformarsi in una sorta di *communis opinio*. Peraltro essa non può in alcun modo divenire, almeno a mio parere, l'unica chiave di lettura di un'opera che si presenta effettivamente come un trattato grammaticale, ma in cui si mescolano poi i materiali più disparati: oracoli, enigmi, testi profetici, racconti popolari e motivi favolistici. «Virgilius's works contain parody, but it is fair to say that they *are* parody?» (Law 1987, corsivo dell'autrice). La parodia richiederebbe un pubblico di colti fruitori e un ambiente letterario raffinato e autoironico: condizioni che non sembrano facilmente riscontrabili nella temperie culturale del VII secolo: né in Francia, né in Baviera, ancor meno in Irlanda.

<sup>6</sup> In questo ambito va situato il saggio vivace e stimolante di Law 1995, che si propone «to hint at new ways of thinking about Virgilius» (p. 4): la studiosa delinea la fascinosa figura di un intellettuale fortemente legato a una tradizione di sapienza esoterica e persino cabalistica, ansioso di difendere, contro la ristretta cultura del tempo, la necessità di una molteplicità di interpretazioni e l'utilità di posizioni eterodosse. Inevitabilmente questa 'moderna' lettura rischia la sovrinterpretazione: «Virgilius Maro is a strange author, and Law's is a strange interpretation: in that sense, they match one another», conclude un autorevole recensore (J.E.G.Zetzel in «Bryn Mawr Class. Review» 95.10.23). Sulla sincera aspirazione a raggiungere la *sapientia*, rinvio anche a Munzi 1993a.

<sup>7</sup> Questo fenomeno di ricezione 'seria' di Virgilio grammatico è esaurientemente indagato e argomentato in un articolo recente (Gamberini 2013), che propone anche una interpretazione

Misteriosi ed enigmatici, gli scritti grammaticali di Virgilio grammatico restano sostanzialmente isolati nella loro epoca: si può sospettare, tuttavia, che quest'autore così 'rätselhaft' ci abbia lasciato un suo affezionato 'discepolo', impegnato a maneggiare quel peculiare *genus dicendi* che Huemer definiva icasticamente *tricosum*. Due codici di età carolingia – il *Leidensis* BPL 135 e il *Parisinus lat.* 7533, d'ora in poi L e P – ci conservano infatti, in due versioni leggermente differenti, una *Ars* attribuita a un *Sergius grammaticus* – ovvero *Sergilius* – che appare effettivamente scritta *à la manière* di Virgilio grammatico: non solo perché utilizza un lessico ugualmente stravagante (*bitheria* per *littera*, *lisina* per *lingua*, *nugula* per *virga*, etc.) e perché pretende di affrontare un argomento mai trattato nella dottrina grammaticale (fornire un nome ai segmenti grafici che caratterizzano ciascuna lettera dell'alfabeto, peraltro in forme così inusitate da suscitare il sorriso del lettore moderno: i tratti della lettera A si chiamerebbero *albst*, *elbst*, *ulbst*; quelli della lettera Q *dobst*, *urban*; quelli della X *berban*, *banban*, e così via): ma soprattutto perché l'autore presenta espressamente il suo trattatello come *vocabula* [...] *Sergilii philosophi discipuli Virgilii, filius Ramuth qui grammaticus fuit philosophiae*<sup>8</sup>. Trovandosi ad elencare le varie *artes* che la tradizione attribuiva a un qualche *Servius / Sergius*, il primo a notare la singolarità di questo testo fu proprio l'editore del monumentale *corpus* dei *Grammatici latini*, H. Keil, che ne dette una descrizione tanto rapida quanto imprecisa (*de Latinis litteris cum Graecis et Hebraicis comparatis*), per poi 'congedarlo' con un giudizio non dissimile da quelli abitualmente da lui espressi nei confronti di trattati grammaticali *infimae latinitatis*: niente di più che una *disputatio quaedam ineptiarum plena* (GL IV, LIV\*). L'*Ars Sergili* attirò più tardi l'attenzione di Bernhard Bischoff, che da subito la definì «eine der gelungensten Parodien des Mittelalters», cogliendo in essa una sicura critica a quel «vorgebliche Sprachwissen» che spesso caratterizzava ambienti di cultura irlandese («irischen Kreisen»: Bischoff 1966, II 251). Un suo studio dedicato a questo testo non vide però mai la luce<sup>9</sup>. Del trattatello si occupò brevemente anche Vivien Law, considerandolo, in particolare «through its extraordinary vocabulary» (Law 1982, 52), l'unico testo che apparentemente aveva sviluppato il 'metodo' di Vir-

---

nuova e suggestiva dei capitoli più 'stravaganti' di Virgilio grammatico, che potrebbero essere stati 'aggiunti' al testo originale dalla mano di interessati detrattori: ipotesi brillante, ma di non facile dimostrazione.

<sup>8</sup> Così L; in P si legge invece *tractatio litterae* [...] *Sergii philosophi discipulo Vergilii filio Rath, qui grammaticus ab hominibus videtur*: testo forse corrotto, ma che potrebbe peraltro dare spunto a diverse interpretazioni, vista l'enigmatica presenza dei due dativi (?) *discipulo* e *filio*. Il codice P cita, insieme a 'Virgilio', anche un 'Enea' (cf. *infra*, app. A), che sembra ricondurre immediatamente alla figura del *meus Aeneas*, menzionato proprio da Virgilio grammatico, con accenti spesso commossi, come il più autorevole dei suoi precettori.

<sup>9</sup> «Eine Studie über diesen Text bereite ich vor»: Bischoff 1966, II 251 n. 23 (l'articolo originale è del 1951).

gilio grammatico: ma nemmeno la studiosa inglese, prematuramente scomparsa, potè darne la promessa edizione. Quanto a B.Löfstedt, si limitò ad annoverare Sergilio fra i «grammatische Schwindler, als Virgilius» (Löfstedt 1981, 163). Bene ha fatto dunque Richard Marshall, in un sostanzioso contributo del 2010, a mettere finalmente a disposizione degli studiosi – a circa centocinquant’anni di distanza dalla prima segnalazione del Keil – la *editio princeps* di un «odd little text» (Law 1995, 142), che si fregia del titolo di *Ars Sergilii* ma che di una tradizionale *ars* grammatica non ha in nessun modo *le physique du rôle*, vista la sua ridottissima mole: poco più di quattro pagine di stampa<sup>10</sup>. Si tratta di un’impresa non facile, sia per la *constitutio textus* che per la difficile valutazione dell’intento programmatico e dei potenziali destinatari. Mi auguro pertanto che le numerose note di lettura che ho qui raccolto – forse in maniera un po’ desultoria – possano comunque risultare proficue per una ulteriore discussione di aspetti dell’opera, che la pur accurata ricerca di Marshall ha talora lasciato *sub iudice*.

1. L’*editio princeps* di Marshall si presenta suddivisa in quattro sezioni, disposte esattamente nell’ordine in cui sono trascritte nel codice *Leidensis* BPL 135, ff. 71v-75r. La prima sezione appare introdotta dal titolo *In nomine domini summi*<sup>11</sup> *incipit ars Sergii grammatici* e fin dall’inizio offre un buon assaggio del latino ‘da incubo’ utilizzato da quest’autore: *Triplices nungulis bithaeriae seu duplices Latine, penplices seu quanplices seu triplices duplicesque bitheriae Ebraicae seu Graecae, lisinae*<sup>12</sup> *nungis ex parte nungulisque et notis, seu duplices triplices earum apitibus pugtis pungisque, omnes Latinae bitteriae*. Qualche riga dopo, la materia in discussione è ricapitolata in L con un linguaggio sempre più mirabolante e con un nuovo riferimento all’autore: *Incipiunt uocabula nugarum nungularum et notarum materiae bitheriarum silarum trilarum Sergilii*<sup>13</sup> *philosophi di-*

<sup>10</sup> Il testo stampato da Marshall occupa otto pagine: ma non ritengo – come si dirà *infra* – che la sezione 4 faccia realmente parte dell’*ars Sergilii*. Proprio questa brevità – a differenza della verbosa e sovrabbondante scrittura di Virgilio grammatico – potrebbe costituire un movente a favore di una lettura in chiave parodica. In effetti, opere tipicamente parodiche difficilmente raggiungono un elevato numero di pagine: ma anche per l’epoca di Sergilio (cf. *supra*, n. 5) mi sembrano mancare le condizioni storiche e culturali necessarie per parlare di vera e propria parodia.

<sup>11</sup> Dalle fotografie del codice in mio possesso, mi sembra che si debba piuttosto leggere *in nomine dei summi*.

<sup>12</sup> «The *Ars Sergilii* provides a link between Virgilius Maro Grammaticus and the *Hisperica Famina* in its use of the Hisperic noun *lisina*, meaning ‘language’» (Law 1982, 52). Non trovo però attestazioni di *lisina* in Virgilio grammatico: Marshall, 178, ne cita occorrenze in opere irlandesi come la *Rubisca* e la *Lorica* di Laidcenn (Lathcen).

<sup>13</sup> La forma *Sergilius* appare solo qui: nel codice parigino l’opera è individuata come *Tractatio litterae [...] Sergii philosophi* (cf. *infra*, Appendice A). Non si può che concordare con Marshall quando afferma che «the study of grammar hardly needs another Pseudo-Sergius» (p. 172): è dunque pienamente condivisibile la decisione di usare per il nome dell’autore la forma che meno si presta ad essere confusa con i tanti *Servii* / *Sergii* presenti nella tradizione artigrafaica, forma

*scipuli Virgilii, filius Ramuth qui grammaticus fuit philosophiae, qui docuit nos de nungulis nungisque et notis<sup>14</sup> ad faciendas betherias, de betheriis et ad voces articulflas (!) et alia similia mirabilia his.*

La seconda sezione, che reca in *L* il titolo *tractatio de materia[e] litterae*, introduce fin dall'*incipit* il motivo delle *tres linguae sacrae*, fondato sulla testimonianza biblica circa la *inscriptio litteris graecis et latinis et hebraicis* posta sulla Croce (*Lc* 23,38; *Ioh* 19,20): tema poi assai presente nella riflessione dei Padri della Chiesa, che ne fece uno strumento imprescindibile per l'esegesi dei testi sacri<sup>15</sup>. Questo tema riscosse grande favore anche presso i dotti irlandesi<sup>16</sup>, tanto da divenire un tratto distintivo dei loro commentari biblici<sup>17</sup> e da essere introdotto anche nell'ambito di numerosi trattati grammaticali, verosimilmente prodotti in Irlanda o in centri continentali di cultura irlandese<sup>18</sup>. Nel nostro caso, proprio la sezione 2 si apre con una *interrogatio* di questo tipo: *Palamatio quomodo uocatur in tribus linguis? Palpha in Hebraica, palda in Graeca, palamatio in Latina*, dove il singolare vocabolo 'latino' *palamatio* (ossia ciò che 'rende manifesto' l'aspetto grafico della lettera) appare costruito sull'avverbio *palam* e il verbo (*pro*)*palare*<sup>19</sup>.

peraltro già adottata da V.Law. Marshall stampa *Sergi{li}us*, io semplificherò ulteriormente la grafia in 'Sergilio'.

<sup>14</sup> Il testo procede per continue ripetizioni di frasi e concetti: l'espressione *de nungulis nungisque et notis* è ripetuta quattro volte nelle venti righe della sezione 1.

<sup>15</sup> Isid. *orig.* IX 1,3: *Tres sunt autem linguae sacrae: Hebraea, Graeca, Latina, quae toto orbe maxime excellent. His enim tribus linguis super crucem Domini a Pilato fuit causa eius scripta. Unde et propter obscuritatem sanctarum Scripturarum harum trium linguarum cognitio necessaria est, ut ad alteram recurratur dum siquam dubitationem nominis vel interpretationis sermo unius linguae adtulerit*; ma vedi già Agostino, *De doctr. christiana* II 1 (CCsl 22 p. 42, 2-5).

<sup>16</sup> Già Colombano, peraltro, aveva presentato il suo nome traducendolo nelle tre lingue sacre: *mihī 'Ionaē' hebraice, 'Peristerae' graece, 'Columba' latine* (*MGH Epist.* 3, 176 = *S. Columbani Opera*, ed. G.S.M.Walker, Dublin 1957, 54).

<sup>17</sup> Le teorie di B.Bischoff su quelli che - nel titolo di un articolo destinato per decenni a rivestire notevole *auctoritas* - erano definiti «Wendepunkte in der Geschichte der Lateinischen Exegese im Frühmittelalter» (1954, ora in Bischoff 1966, I, 205) sono state di recente investite dall'acuta quanto corrosiva critica di Michael Gorman, che ha correttamente messo in guardia dal considerare *tout court* «Irish symptoms» quelli che sono probabilmente niente più che «commonplaces» esegetici (Gorman 1997, 202). Il robusto contributo di Gorman va letto insieme con le impegnate recensioni che ha suscitato da parte di autorevoli medievalisti e specialisti della storia culturale dell'Irlanda: Herren (in *Roma, magistra mundi. Mélanges L. Boyle*, 1998), Silagi («Peritia» 1998), Ó Cróinín («Rev. Bénédictine» 2000) e Wright («Journ. Med. Latin» 2000).

<sup>18</sup> Si veda ad esempio il trattatello *Quae sunt quae*, da me recentemente pubblicato (Munzi 2004, 20 e 51-52).

<sup>19</sup> Marshall 178-179 annota simili attestazioni di *palare, palatum* in testi irlandesi come il

Quanto ai corrispondenti vocaboli ‘ebraici’ e ‘greci’ – che peraltro subiscono l’inevitabile oscillazione grafica dei codici: il codice L legge *palpa in hebraica, palda in graeca*; il codice P ha invece *palsa e palda; palpha e palda* nelle *Glosiolarum* – si rivelano anch’essi costruiti a partire dal segmento iniziale di *palam*. Seguono alcune righe in cui vengono presentati materiali scolastici del tutto tradizionali: un breve accenno all’*inventor* delle lettere, qui identificato in (vedi discussione *infra*), la canonica distinzione delle lettere in vocali e consonanti, e delle consonanti in semivocali e mute, infine l’elenco delle loro *proprietates*. L’alfabeto che ne risulta è denominato *ordo litterarum* in latino, *abictorium* (*apotitorium* L) in greco (!), *rudimentum* in ebraico.

La terza sezione costituisce, senza tema di smentita, il capitolo più intrigante dell’*Ars Sergilii*. Il filo conduttore è più che mai il tema delle *tres linguae sacrae*: di ogni lettera dell’alfabeto latino, infatti, è indicato il numero dei segmenti grafici, o ‘tratti di penna’, che le compongono<sup>20</sup>, nonché i ‘nomi’ che li contraddistinguerebbero in ebraico, in greco, in latino. Tali fittizi nomi ‘ebraici’ e ‘greci’ rivestono – come si è già visto – forme del tutto improbabili: per dare qualche esempio, i tre tratti che compongono la lettera A si chiamerebbero in ebraico *abst, ebst, ubst*, in greco *albs, elbs, ulbs*; i due tratti della D *dabs, dibs* in ebraico e *dolbex, dilbex* in greco; i due tratti della R *falsa, folsa* in ebraico e *fassa, fossa* in greco. Conformemente a quanto promesso nella sezione 1, ci aspetteremmo *alia similia mirabilia* per i nomi ‘latini’, ma si resta delusi: quella che viene fornita per il latino è al contrario una descrizione abbastanza semplificata delle *virgae* che costituiscono la lettera: pertanto il ‘nome’ della A in latino si presenta come *duae virgae obliquae et una recta de super*, quello della V *virga recta de super cum ima obliqua et recta virga de super*, quello della X *virga recta descendens in dexteram partem et virga ascendens in dexteram partem*.

La quarta sezione prende ancora in esame i diversi tratti (*virgulae, virgulta*) delle lettere dell’alfabeto latino, ma con intenzioni del tutto divergenti. L’interesse del compilatore si rivolge in questo caso al significato ‘nascosto’ di ciascuna lettera: in sostanza, se la lettera si compone di due segmenti grafici, è simbolo dell’Antico e del Nuovo Testamento; se è costituita da tre tratti, ovviamente simboleggia il *typum Trinitatis*. Da questo schema alquanto ripetitivo ci si discosta solo in pochi casi: la B, composta da due segni di disuguale lunghezza, indica *quia brevior labor quam praemium*; la C simboleg-

---

*De excidio et conquestu Britanniae* di Gildas e gli *Hisperica Famina*: in effetti, l’uso del *simplex pro composito* è considerato da Löfstedt una caratteristica del cosiddetto iberno-latino (Löfstedt 1979, 16<sup>4</sup>-165). Si può aggiungere che *palo* è fra i verbi citati nel lungo elenco di Malsacano (Löfstedt 1965, 214, 7).

<sup>20</sup> Questi segmenti, o ‘tratti di penna’, sono sempre definiti come *notae*, o *virgae*: solo all’inizio, nella descrizione della lettera A, compare la variante *virgulta* (*virgulae?*). Tutte le lettere latine sono costituite da due o tre tratti: nel fantasioso latino di Sergio questo viene ribadito all’inizio della sezione 1: *triplices nungulis bithaeriae seu duplices Latine*.



gia la Chiesa e la sua 'apertura' verso i fedeli; la I è il *typus Dei, quia rectus est*; la X rinvia naturalmente al *typus crucis*.

L'ultima sezione è costituita dalle due brevi serie di glosse (*Ga* e *Gb* per Marshall), che in **L** sono introdotte dai titoli *Incipiunt glosiolae super Sergium* e *Incipit alia glosiola*: mancano invece in **P**, mentre appaiono smembrate all'interno di altro materiale glossografico nel codice **M** (il *Monacensis* Clm 6355, ex *Frisingensis* 155, f. 261r). Da esse apprendiamo che *nunga* sta per *figura*, *nugula* per *virga*, *nungula* per *semivirga*, *lisinae* per *rudimenta*, *palamatio* per *character*, e il mirabolante *articulpflas* per *articulatas*. È possibile che sia lo stesso Sergilio a compilare il 'codice' che permette di scoprire il suo stesso *lusus*? Marshall ritiene «unlikely that the author of the *Ars* composed the *Glosiolae* himself» (p. 189), ma il fatto che nelle *Glosiolae* trascritte in **L** si parli in prima persona (*id est quattuor explico, id sunt sex explico*) può costituire oggetto di riflessione. In ogni caso, la 'chiave' offertaci è lunga dall'aprire tutte le porte: talora la spiegazione rimane criptica (*palpha, id est cumulus; palda, id est argumentum*), e molto spesso le due serie di glosse sono in contraddizione fra loro: *nugularum id sunt apicum Ga, nugarum id sunt virgarum Gb; silarum id sunt unarum Ga, silarum trilarum id sunt trium linguarum Gb*<sup>21</sup>; *sexclatas id sunt sex explico Ga, sexclatas id est penetratas in uocem Gb*. La pur suggestiva presenza di queste glosse<sup>22</sup>, in ultima analisi, non dirada del tutto i 'segreti' del lessico di Sergilio.

Per quanto riguarda datazione e collocazione geografica del sedicente Sergilio<sup>23</sup>, le conclusioni di Marshall appaiono caute, e quindi largamente condivisibili: «in summary, Sergi{li}us was almost certainly an Irishman, active ca. AD 650-700. His use of Old Irish derivatives found in obscure (at least on the Continent) Hiberno-Latin texts suggest that he spent some, if not all, of this life in Ireland, perhaps in the orbit of Herren's 'Munster-circle'. The connection with South Germany requires more detailed investigation, but offers scant support for definitely identifying him as one of the *Scotti peregrini*, in any case a hypothesis based, *ex silentio*, on the manuscript evidence. Perhaps Sergi{li}us should be believed literally when he states that he was *discipulus Vergilii*» (p. 184).

<sup>21</sup> La testimonianza di *Gb* sembra importante per il riferimento alle 'tre lingue': nella sezione 1 (vedi supra), Sergilio affermerebbe per l'appunto di voler elencare i *vocabula nugarum nungularum et notarum* [...] *silarum trilarum*, ossia i fittizi nomi dei tratti delle lettere nelle *tres linguae sacrae*, ciò che corrisponde appunto al contenuto della sezione 3.

<sup>22</sup> Sfuggita peraltro sia a B.Bischoff che a V.Law, mentre B.Löfstedt conosceva le glosse 'disperse' di **M** (Löfstedt 1981, 163).

<sup>23</sup> Marshall afferma correttamente (p. 171) che nel nome *Sergilius* si può nascondere sia «a diminutive form of Sergius (a famous grammarian)», sia «a play on the name of his tutor (*Virgilius / Sergilius*)». Si può aggiungere che Virgilio grammatico annoverava fra i suoi discepoli un *Donatus* (!), dunque non poteva mancare un *Servius / Sergius* ...

2. Una prima considerazione si impone per la sezione 4 qui stampata da Marshall. Si tratta di un breve trattatello *De littera*, che analizza la forma grafica delle lettere dell'alfabeto per proporre una lettura allegorica, ma si guarda bene dal voler fornire ai segmenti che compongono ogni lettera un nome proprio, tanto meno in lingua ebraica e greca, che è quanto si propone di fare Sergilio nella sezione 3 di Marshall. L'anonimo estensore di questo testo aggiunge inoltre altri materiali propri dell'insegnamento tradizionale: accenna al valore numerico di alcune lettere, trattando della P sembra interessarsi al problema della *muta cum liquida*, e quando prende in esame la I si sofferma con la tipica pedanteria del *magister* sul fatto che essa può essere *nomen* (il nome stesso della lettera), *pronomem* (col valore numerico di *unus unius*) *verbum* (l'imperativo di *eo*), *praepositio* (l'abbreviazione *ī* per *in*), e così via. L'estraneità di questo testo – che persegue una completa 'cristianizzazione' dell'alfabeto attraverso i reconditi significati colti nel tratteggio di ciascuna lettera<sup>24</sup> – nei confronti dell'*Ars Sergilii*, ove manca invece qualunque accenno a una origine divina del linguaggio, ovvero a una simbologia religiosa delle lettere, appare evidente. Lo stesso Marshall, peraltro, afferma (p. 167) che «the claim of this section to be considered a part of the work as a whole is disputable. It is an epitome of an excerpted, Christianized version of Martianus Capella's *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, III 234-260, which enjoyed its own circulation in the early Middle Ages. This fuller, independent recension has been edited by Hermann Hagen, GL 8, pp. 302-5, under the title *De litteris latinis quidam sapiens interpretatus est*»<sup>25</sup>. In effetti, a raccomandarne la pubblicazione sembra essere stata soltanto la posizione che questo testo occupa nel codice leidense – che Marshall sembra considerare per qualche ragione il manoscritto più autorevole – fra la vera e propria *Ars Sergilii* (sezioni 1-3 di Marshall) e le *Glosiologiae*. Il trattatello, peraltro, non è inedito: io stesso qualche anno fa ne ho curato una edizione rimasta ignota al Marshall<sup>26</sup>. Si tratta di un testo che sembra aver avuto una certa circolazione in epoca carolingia: quella testimoniata da L e da me edita appare la versione più 'corta'; una trattazione più ampia, che all'interpretazione allegorica di ciascuna lettera unisce ulteriori informazioni di più stretto interesse grammaticale, è quella testimoniata dal *Bernensis* 417, ff. 95v-98v, dal *Parisinus lat.* 13025, ff. 24v-25v e dal *Parisinus lat.* 1750, ff. 140r-141r, e pubblicata da Hagen (GL VIII 302-305) sulla base del solo codice bernese, peraltro testimone di un testo assai corrotto<sup>27</sup>; ancor più corposa – poiché vi confluiscono materiali di natura più propriamente teologica – è la versione conservata nel *Karolirubensis Aug.* CXII, ff. 3v-12v, anch'essa da me edita insieme ad altri trattati *De littera* (Munzi 2007, 119-152). Non è comunque ben chiaro perché Marshall elenchi

<sup>24</sup> Si noti anche che la sezione 4 è l'unica che si chiude in L con la pia notazione *finis. amen.*

<sup>25</sup> Vedi anche quanto si afferma a p. 190: «section 4 is of only tangential interest to the present study of Sergilius».

<sup>26</sup> Munzi 2007, 95-99 introduzione, 100-104 edizione critica, 105-117 note di commento.

<sup>27</sup> Ho indicato qualche possibilità di migliorare il testo di Hagen in Munzi 2000, 112-113 e Munzi 2006, 154-156.

il codice bernese (B) tra quelli utilizzati nella sua edizione dell'*Ars Sergilii* (p. 186), e lo inserisca addirittura nel suo *stemma codicum* (p.191), visto che egli stesso ammette che il testo pubblicato nella sezione 4 è fondamentalmente diverso rispetto alla «fuller, independent version» presente in B; parimenti non è chiaro perché la suddetta sezione 4 venga definita per due volte (p. 167, 227) una versione abbreviata e cristianizzata di Marziano Capella III 234-260, mentre, come chiunque può controllare, il suo contenuto nulla ha a che fare col citato brano del *De nuptiis Philologiae et Mercurii*. Aggiungo che la *constitutio textus* della sezione 4 appare qua e là poco felice, soprattutto per quanto riguarda la divisione dei periodi e le scelte riguardanti la punteggiatura. Ne indico qualche esempio, rinviando in ogni caso alla mia edizione:

- p. 227 r. 4: *quia primus de nominibus hominibus Adam (nominibus nominibus L)*: vi è forse un refuso in *hominibus*? Si legga piuttosto *primus de nominibus hominum Adam*, come suggerisce anche Jakobi 2013, 311;

- p. 227, r. 7-9: *A vocalis [...] tres uirgulae quibus congregatur significant typhum trinitatis. Quando congregatur? Typhum unius Dei ostendit, quia tres personae vocantur unus Deus. Legitur a adverbium. Numeri significat quingenties*: ma si legga piuttosto *Quando congregatur, typ[h]um unius Dei ostendit, quia tres personae vocantur, unus Deus legitur. A adverbium numeri significat quingenties*<sup>28</sup>;

- p. 227, r. 11-12: *B muta <et> consonans est ex duabus virgultis. Duo testamenta significat, alium breuius, alium longius. Quia breuior labor quam praemium*: si legga piuttosto *B muta <et> consonans est: ex duobus [cod. ii] virgultis duo testamenta significat, alium breuius, alium longius, quia breuior[em] labor quam praemium*;

- p. 228, r. 15-16: *C adverbium numeri <fecit>, ut <centum> centies*: le integrazioni proposte da Marshall appaiono superflue, poiché la lezione di L appare perfettamente perspicua: *C adverbium numeri, ut centies*, in perfetta simmetria con l'espressione usata qualche riga sopra, *A adverbium numeri significat quingenties*;

- p. 229, r. 50-51: *<Q> consonans et muta est, quae legem suam habet, quod nota praeponitur u uocali, sed geminata*: il senso è poco perspicuo, mentre la lezione offerta da L non mi sembra porre difficoltà alcuna: *<Q> consonans et muta est, quae legem suam habet, quod numquam [cod. nunquam] praeponitur uni uocali, sed geminata <e>*: oltre che a forme come *qui, quem, quod*, vi è probabilmente un riferimento specifico a grafie del tipo di *quum, loquutio*;

- p. 230, r. 65-68: *Z quae complet uicem duarum litterarum. Quae id est d et s. <Quomodo uicem d?> Ut 'Mezentius'. {Quomodo uicem d ut 'Zabulus' id est 'Diabolus'}. Quomodo uicem s? Ut 'princeps Zabulon et princeps Naphtali'*: Marshall da una parte accetta un supplemento di Hagen – che peraltro, come già detto, pubblica un testo simile, non questo testo – dall'altra espunge le parole *Quomodo uicem d ut 'Zabulus' id est 'Diabolus'*, ritenendole una glossa inseritasi nel testo; ma anche questa volta il testo di L

<sup>28</sup> Per questo valore numerico della lettera A, rinvio a Munzi 2007, 106-107; ma si vedano anche le *Notae Einsidlenses*, GL IV 330, ove  $\tilde{A} = D$ .

appare, con adeguata interpunzione, perfettamente intellegibile: *Z quae complet uicem duarum litterarum. Quae? Id est D et S, ut 'Mezentius'. Quomodo uicem D? Ut 'zabulus', id est 'diabolus'. Quomodo uicem S? Ut 'princeps Zabulon et princeps Naphtali'. Z è la lettera 'doppia' per eccellenza (*Medsentius* > *Mezentius*), quindi può 'far le veci' sia di D (*diabolus* < *zabulus*) sia di S (*Zabulon* doveva esser pronunciato come *Sabulon*); *princeps Zabulon princeps Nephtali* è citazione dal salterio (Psg 67,28).*

3. Torniamo dunque ad esaminare la vera e propria *Ars Sergilii* (sezioni 1-3 e relative *Glosiologiae*). Le versioni conservateci da **L** e da **P** sono simili, ma mostrano lezioni differenti e divergenze di non poco conto (**P** ad esempio non trasmette la sezione 3). Credo che fornire una edizione separata – magari organizzata su due colonne parallele – delle versioni tradite dai due manoscritti avrebbe costituito un buon servizio per il lettore: anche perché l'apparato critico di Marshall è spesso di faticosa lettura, e non sempre consente di risalire a prima vista a ciò che si legge rispettivamente nel codice leidense e nel parigino. Come ho già detto, Marshall mostra evidenti preferenze per **L**, e ciò si traduce in un ruolo a dir poco singolare affidato in questa edizione agli 'angle brackets'. Abituamente, in un testo critico i segni < > indicano integrazioni proposte dall'editore, ma questo canone non è sempre rispettato da Marshall<sup>29</sup>; ad esempio nella sezione 1, righe 13-14, e nella sezione 2, righe 4-5, le frasi racchiuse dai segni < > non corrispondono a un qualunque intervento dell'editore, ma indicano semplicemente le lezioni di **P** che vanno a 'integrare' – per così dire – il testo di **L**. Questo comporta una certa possibilità di equivoco nei casi in cui l'editore propone effettivamente suoi supplementi, che peraltro si rivelano talora scarsamente utili: l'integrazione del *titulus* proposto per la sezione 3 <*incipit Tractatio de qua materia est facta littera*>, ricavato da 1.17, non ha ragion d'essere, visto che questo capitolo tratta dei presunti nomi 'ebraici e 'greci' dei segmenti costitutivi della lettere; l'integrazione del *titulus* proposto per la sezione 4 <*incipit Tractatio de litteris Latinis quidam sapiens interpretatus est*>, ricavata dal codice utilizzato da Hagen, è fuori luogo perché, come si è già visto, **B** racchiude un testo diverso; infine l'integrazione <*explico*> posta alla fine della sezione 2 (p. 225, r. 16) mi risulta francamente incomprensibile: forse <*explicit*>? A parte queste incongruenze, l'apparato critico redatto da Marshall soffre anche di alcune imprecisioni:

- p. 224, r. 17: [...] *alia similia de qua materia facta est littera (ex nungula et nuga notaque facta est) de palamatione lisinae omnes producuntur*: siamo di fronte a un buon *specimen* del più 'stravagante' latino di Sergilio. In apparato Marshall annota: *post 'similia' verbum 'die' habet P*; ma nel codice **P** si legge chiaramente *dic*, mentre un segno di interrogazione appare dopo *nota*. In sostanza, **P** legge [...] *alia similia. Dic, de qua materia facta est nota? Facta est de palamatione: deinde producuntur omnes notae*. Questa

<sup>29</sup> Che pure ribadisce a p. 192 che «additions of words or phrases are indicated by < >».

*interrogatio*, che in P chiude la sezione 2, mi sembra collegarsi in maniera abbastanza logica all'*incipit* della sezione 3: *Quomodo palamatio uocatur? etc.*; vedi *infra*, appendice A;

- p. 225, r.9 app.: «[rudimentum] om. P»; ma P legge, proprio come L, *rudimentum in hebraea, abicitorium in greca, ordo litterarum in latina*; vedi *infra*, appendice A;

- p. 225, r. 11: *et adiungunt quidam usque ad sex: adiungunt* è probabilmente un refuso tipografico – peraltro replicato a p. 188 – visto che L legge *adiungunt*, e P *adiunguntur*<sup>30</sup>.

Queste imprecisioni<sup>31</sup> non mancano di riflettersi anche sulla *constitutio textus*. Si veda il passo stampato a p. 225, rr. 12-15: *ergo omnes litterae aut uocales aut consonantes, quibus ita subdivisio procedit: aut semiuocales, mutae, uocales: Quae sunt uocales? A E I O U*<sup>32</sup>. *Quae sunt semiuocales? F L M N R S X. Quae sunt mutae? B C D G H K P Q T*, ove appare evidente che qualcosa non va nella sequenza *semiuocales, mutae, uocales*; ma anche qui il testo di L appare perfettamente soddisfacente, con minimi interventi testuali: *ergo omnes litterae aut uocales aut consonantes, quibus ita subdivisio procedit: aut semiuocales <aut> mutae: uocales A E I O V, et semiuocales F L M N R S X <et> mutae B C D G H K P Q T*. Altrettanto si dica per il testo offerto da P, anch'esso riconducibile alla lezione genuina con poche cure filologiche: *ergo omnes sunt litterae <aut uocales aut> consonantes, quibus diuisio i[s]ta est: uocales, semiuocales aut mutae. Quae sunt uocales? A E I O V. Quae sunt semiuocales? F L M N R S X. Quae sunt mutae? B C D G H K P Q T*. La confusa discussione del passo condotta da Marshall alle p. 188-189 non fa che confermare quanto possa essere rischiosa la tendenza a costituire il testo sulla base di una *conflatio* delle lezioni, similari ma tutt'altro che omogenee, offerte da L e da P<sup>33</sup>.

*Sic rebus stantibus*, mi è sembrato opportuno stampare qui di seguito due appendici. Nell'appendice A ho trascritto non solo il testo dell'*ars Sergilii* quale si presenta nel

<sup>30</sup> Simili sviste non sono infrequenti, e i moderni *computers* sono potenti moltiplicatori di errori: a p. 228, r. 32 leggi *coniunctio*, non *coniunctia*; *ibid.*, r. 35, leggi *Hebraica*, non *Herbraica*; a p. 231, r. 15, leggi *innumerabile*, non *innumerabilie*; a p. 185 correggi *Maurus Servius Honoratus* in *Marius Servius Honoratus*; a p. 187 e 190 leggi *Expositio*, non *Exposito*; a p. 201 leggi *virga*, non *vira*; a p. 203, leggi *aquilonis*, non *aquilionis*.

<sup>31</sup> L'apparato potrebbe altresì essere alleggerito da molte notazioni superflue: a p. 224, sez. 2 riga 1, Marshall annota in apparato *materia] emendauit: materiae* L, ma sarebbe bastato stampare nel testo *Incipit tractatio de materia[e] litterae*, così come alla riga seguente stampare nel testo *palp<h>a* avrebbe consentito di evitare ulteriori note in apparato; anche minuzie come *litterarum* per *litterarum* o *idsun* per *idsunt* potrebbero forse essere omesse. Infine le poco canoniche indicazioni del tipo *deest* L, *desunt* P potrebbero essere proficuamente sostituite da *om.* L, *om.* P.

<sup>32</sup> Sarebbe corretto stampare *V*: la maiuscola *U* dei moderni alfabeti europei era un segno ignoto all'alfabeto latino.

<sup>33</sup> Si aggiunga che Marshall si riserva talvolta di mutare *suo Marte* le lezioni dei codici: a p. 224, r. 13 l'editore non utilizza in effetti il testo genuino di P *de notis ad litteras*, ma stampa arbitrariamente *de notis ad betherias* (?), mostrando ancora una volta l'intenzione di 'normalizzare' il testo di P, uniformandolo in qualche modo a quello di L.

codice parigino, ma anche i capitoli grammaticali immediatamente precedenti e seguenti: in tal modo il lettore potrà apprezzare il peculiare ‘montaggio’ di questo materiale tipicamente destinato all’insegnamento scolastico. In effetti i ff. 49v-50v di **P** conservano un insieme che si può definire come una breve introduzione all’*ars grammatica*<sup>34</sup>, costituita da capitoli *de voce* – con questo capitolo inizia anche l’*ars* di Donato – *de grammatica*<sup>35</sup>, *de arte*, *de littera* e *de finalibus*: all’interno di tale complesso, la cosiddetta *ars Sergilii* (sezioni 1 e 2 di Marshall, che occupano poco più di trenta righe di stampa) svolge appunto il ruolo del capitolo *de littera*: è evidente come l’ignoto compilatore di questa sezione di **P** non si sia lasciato spaventare dal latino ‘impossibile’ di Sergio, ma abbia considerato la sua dottrina del tutto adatta a inserirsi in un insegnamento perfettamente ‘tradizionale’. Siamo dunque di fronte a un fenomeno del tutto parallelo a quanto già notato per Virgilio grammatico: compilatori, glossografi e *magistri* di epoche posteriori hanno attinto a molti contenuti delle *Epitomi* ed *Epistole* (etimologie, *differentiae verborum*, presunte ‘citazioni’), trascurando del tutto le pagine che al lettore moderno possono apparire satiriche o burlesche (dodici latinità, *scinderatio fonorum*): in una parola, l’eventuale componente parodica dell’opera di Virgilio grammatico – e ora anche di Sergio – non sembra essere stata immediatamente avvertita da lettori coevi o di poco posteriori.

Nell’appendice B ho trascritto invece alcuni estratti del succinto glossario che nel codice **M** occupa i ff. 260r-261v: anche in questo caso, ritengo che il lettore possa così valutare con maggiore attenzione le tecniche di compilazione di questa sezione glossografica: in cui appare degna di nota sia la presenza di materiale linguistico altotedesco (pubblicato in «Romania» 1870, p. 346), sia di alcune glosse attinte a un altro testo grammaticale caratterizzato da un linguaggio fortemente ‘criptico’, ossia quello di Virgilio grammatico (si noti in particolare le glosse relative a tipiche neoformazioni del latino di Virgilio, come *plastus* e *affla*)<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Si noti, nel capitolo *De arte*, il passo finale *Quidam enim a voce incipiendum putarunt, alii a litteris, alii a syllabis, alii a definitione, alii a partibus orationis: nos a voce initium sumimus* che affronta la tematica *unde incipere debet grammatica*: canonico argomento di discussione, che segna l’inizio di molte *artes grammaticae*: cf. Mar. Victorin. GL VI 3, 6-7; ‘Victorin.’ GL VI 188 3-4; Aud. GL VII 321, 9-14.

<sup>35</sup> Vi si noti la innovativa definizione *grammaticum dixerunt quasi grammaton criten*, che non mi è nota in testi similari.

<sup>36</sup> Le glosse scritte *in rustica parabola*, ossia in antico tedesco, sembrano indicare una provenienza del testo da una precisa area geografica, la Germania meridionale, forse la Baviera; suggestivo appare l’accento ai *philacteria*, strisce di stoffa con scritture magiche che molti portavano con sé, in funzione apotropaica, legandole – come qui si dice – *super caballum aut super caput suum*: usanza che affonda le sue radici in antichi rituali ebraici, ma che la cultura cristiana cercherà spesso di sradicare, considerandola il residuo di superstizioni ‘pagane’.

Mi soffermo infine su un passo della sezione 2, che risponde a una *interrogatio* – quella relativa agli *inventores litterarum* – che fa parte anch'essa della tradizionale dottrina grammaticale: *ABCDEFGHIJKLMNQRSTVX, et duae Graece, YZ. Hae sunt notae de quibus factae sunt omnes litterae, ex quo nomine uocatur philosophus qui dedit seorsum*<sup>37</sup> *rudimentum. Mercurius uocatur, filius Latini, unde Latinitas orta est, et dixit ABCDEFGHILMNOPQRST<V>XYZ, rudimentum in Hebraica, abicitorium [apotitorium L], ordo litterarum in Latina* (p. 225, r. 6-10). L'editore così commenta: «In invoking Mercury as the creator of written letters, an obscure branch of a tradition traceable ultimately to Pliny is co-opted to display the uncommon learning of the author» (p. 197-198). Ma tale tradizione non è in realtà così 'oscura': a parte i *loci similes* grammaticali citati in apparato ('Victorin.' GL VI 194, 12; Cledon. GL V 27, 1; Aud. GL VII 325, 2) e la testimonianza di Plinio, che peraltro riferisce la notizia all'erudito Aulo Gellio<sup>38</sup>, la tradizione di *Mercurius inventor litterarum* era già nota a Cicerone, *nat. deor.* III 22 (56): *Mercurius [...] quintus quem colunt Pheneatae, qui Argum dicitur interemisse ob eamque causam Aegyptum profugisse atque Aegyptiis leges et litteras tradidisse: hunc Aegyptii Theyt appellant*, e ripresa poi da Tertulliano *coron.* 8,8. Mercurio, dio dei commerci, è comunemente collegato al 'linguaggio', al *sermo*, come mostrano due assai simili testimonianze di Igino, *Fabulae* 143,2 *Mercurius sermonem hominum interpretatus est, unde hermeneuma dicitur esse interpres: Mercurius enim graece Hermes vocatur* e di Isid. *orig.* VIII 11,45 *Mercurium sermonem interpretantur. Nam ideo Mercurius quasi 'medius currens' dicitur appellatus, quod sermo currat inter homines medius. Ideo et Hermes graece, quod sermo, vel interpretatio quae ad sermonem utique pertinet, hermeneia dicitur; ideo et mercibus praeesse, quia inter vendentes et ementes sermo fit medius*. Quel che è più interessante, il riferimento a Mercurio ricompare in un'opera verosimilmente proveniente da un coevo *milieu* insulare, ossia i *Collectanea pseudo-Bedae* – cf. *infra*, n. 56 – ove si legge (PL 94, 539 = nr. 3 p. 122 Bayless – Lapidge) *Quis primum finxit litteras? Mercurius gigas*<sup>39</sup>. Problematica appare infine la notizia, non altrimenti attestata, che Mercurio fosse *filius Latini*: non mi è chiaro cosa intenda Marshall a p. 198, n.138: «confusion of the

<sup>37</sup> *Seorsum* è l'esempio di *adverbium separandi* più comunemente usato nella tradizione grammaticale a partire da Donato, *min.* 596, 12 e *mai.* 642, 1 Holtz.

<sup>38</sup> *Litteras semper arbitror Assyrias fuisse, sed alii apud Aegyptios a Mercurio, ut Gellius, alii apud Syros repertas volunt*: Plinio *nat.* VII 192.

<sup>39</sup> La definizione di Mercurio come 'gigante' è probabilmente dovuta al sovrapporsi della figura di Hermes Trismegisto, qualificato *ter maximus* in Isidoro *orig.* VIII 11,49: *Hermes autem graece dicitur apo tes hermeneias, latine interpres: qui ob virtutem multarumque artium scientiam Trimegistus, id est ter maximus nominatus est. Cur autem eum capite canino fingunt, haec ratio dicitur, quod inter omnia animalia canis sagacissimum genus et perspicax habeatur*. Il fatto che Mercurio sia rappresentato con testa canina sembra ricondurre ancora una volta alla notizia ciceroniana (vd. *supra*) circa il dio egizio *Theyt*.

Plinean account [riportato *supra*, n. 36] is apparently the source of his association with Latin (given as an alternative to Carmentis by Audax, GL VII 325 and Cleonius GL V 27)», visto che questi due artigiani citano effettivamente Mercurio come *inventor litterarum* in alternativa alla ninfa Carmenta, ma non lo nominano mai come *filius Latini*. Una possibile spiegazione è che la notizia fosse attinta a un codice ove un'espressione come *Mercurius filius Latonas* apparisse corrotta in *filius latinus*: come effettivamente avviene in almeno un codice di Prisciano, cf. GL II 198, 14 app.

4. La citazione di *Mercurius gigas* come scopritore dell'alfabeto ci conduce a un'ulteriore considerazione. Stupisce come nel breve testo di Sergio manchi un *color* specificamente cristiano: nessun accenno a una origine divina delle lettere, nessuna citazione della vulgata isidoriana che vede in Mosè l'*inventor litterarum*, nessun riferimento all'esistenza delle lettere ancor prima del diluvio e alla leggenda delle *duae columnae ex lapide et latere factae* che ne avrebbero perpetuato l'esistenza (Munzi 2007, 46 e 48-49), nessun preciso riferimento all'alfabeto ebraico, se si esclude la presunta denominazione *rudimentum*; tantomeno viene esposta alcuna interpretazione di tipo allegorico circa il numero delle lettere ebraiche o delle vocali latine, come avviene invece in Virgilio grammatico<sup>40</sup>. Da un 'discepolo' di Virgilio, poi, ci si aspetterebbe qualche invito al *quaestus sapientiae*, qui invece del tutto assente. Tuttavia credo che alcune considerazioni – basate per l'appunto sull'analisi di procedimenti e tecniche della esegesi biblica quale vien praticata in centri influenzati dalla cultura insulare – possano aiutare a 'decifrare' le caratteristiche più singolari dell'*Ars Sergilii*.

a) L'Irlanda, mai entrata nell'orbita dell'impero romano, viene a contatto con la *Latinitas* solo con la cristianizzazione, a partire dalla fine del V secolo. Il mondo latino e la sua lingua da subito 'sacra' si presentano dunque come un universo semantico dalle enormi potenzialità, 'gigantesco' e in qualche modo misterioso: non è sicuramente un caso che nella teorizzazione di Virgilio grammatico il carattere proprio della *Latinitas* risieda nella *latitudo*<sup>41</sup>, nella polisemia che può essere racchiusa in ciascuna parola: *per varias Latinitatum multifariasque deferentias quis currere potuerit, cum tam multae sint ut nequeant numerari?* (*epit.* 10,3 p. 132, 78-80 Polara); *respondendum reor hiis qui nos*

<sup>40</sup> In Virgilio grammatico, le *species* del verbo sono 22 come le vocali dell'alfabeto ebraico (*Epist.* 3, 26 p. 266 Polara): le vocali sarebbero quattro (la V è *incerta*: ora vocale, ora consonante) a somiglianza dei quattro elementi che costituiscono la realtà fisica, aria, acqua, terra e fuoco (*epist.* 3,27, p. 268 Polara); infine i sei modi del verbo simboleggiano le sei età del mondo (*epist.* 3, 9, p. 254 Polara).

<sup>41</sup> *Negare cogimus Latinitatem utpote antiquiorem ex ipso Latino usurpavisse vocabulum, sed putius, ut Aeneae ac maioribus visum est, ex l a t i n e ipsius linguae constat fuisse derivatum* (*epit.* 1,3, p. 4, 43-47 Polara).



*profano et canino ore latrant ac lacerant dicentes nos in omnibus artibus contradicos videri nobis invicem, cum id quod alius adfirmat, alius destruere videatur; nescientes quod Latinitas tanta sit et tam profunda, ut multis modis fonis fariis sensibus explicare necesse sit. Quis enim Latinitatem sensatus putet tam angustam haberi tamque artatam, ut unumquodque verbum uno tantum fario unoque sensu contentum esse videatur, praesertim cum Latinitatis ipsius genera duodecim numero habeantur, et unumquodque genus multas in sese complectatur artes? (epist. 3,1, p. 228, 3-14 Polara); sicut enim via quidem regia et publica una est, quae ad metropolitanam ducat urbem, multas tamen ex se procedentes habet semitulas, quae quidem ipsae ad eandem perveniunt urbem [...] ita etiam haec de qua tractamus Latinitas una quidem lingua in proprietate sua consistit, multas tamen immo pene tam innumerabiles sententias et orationes habet, quibus diverso quidem sermonis tramite, unius tamen linguae veritas approbatur (ibid. p. 230, 30-43 Polara)<sup>42</sup>;*

b) attingere a questa infinita varietà di sensi e di interpretazioni è necessario per poter 'disvelare' i numerosi *arcana* che si nascondono nella Bibbia nonché in quei testi – patristici, agiografici, ma anche grammaticali – che alla sacra Scrittura sono strettamente collegati da una comunanza di procedimenti esegetici<sup>43</sup>. Questi significati 'nascosti' possono ad esempio essere portati alla luce attraverso l'analisi di materiali ed elementi provenienti da altre lingue (uno specifico ausilio è naturalmente quello offerto dalle *tres linguae sacrae*) ovvero di vocaboli rari e disusati (dove il moltiplicarsi di raccolte glossografiche): ma qualcosa può celarsi anche dietro l'oscurità del segno grafico, il che comporta un interesse particolare per alfabeti 'esotici' e per le tecniche di crittografia<sup>44</sup>;

c) nell'ambito dell'esegesi biblica, è *communis opinio* che la stessa volontà divina

<sup>42</sup> Non dissimili appaiono le considerazioni che un altro autore verosimilmente di cultura insulare, il *magister* noto come *Anonymus ad Cuimnanum*, esprime a suggello del suo trattato grammaticale: *Multiplex enim ut lex Dei etiam Latinitas in sui prolationibus, quae aliquando plus in sinonima solito multiplicata terret stupidos, aliquando minus (ut putatur) necessario coartata in omonima latet incautos* (CCsl 133D p. 159, 6-9). Nell'immenso *pelagus Latinitatis*, il naufragio è sempre in agguato: lo stesso Donato, *latitudinem Latinitatis cavendo*, non volle assumersi la responsabilità di indicare il numero preciso delle *species* dei *nomina appellativa* (CCsl 133D p. 30, 75-76).

<sup>43</sup> Per la vera e propria 'osmosi' che fra l'età tardoantica e l'alto Medioevo si istituisce fra i metodi dell'esegesi biblica e del commento a testi grammaticali, rinvio a Munzi 2011, in particolare 19-21.

<sup>44</sup> Vedi ad esempio l'interessante testo *De inventione linguarum*, attribuito a Rabano Mauro, che presenta fra l'altro una semplice tecnica crittografica (vedi *infra*) e raccoglie una serie di alfabeti 'stravaganti', come le *litterae Aethici philosophi cosmographi* e le *litterae quibus utuntur Marcomanni, quos nos Nordmannos vocamus* [...] e *quibus originem qui Theodiscam loquuntur linguam trahunt* (PL 112, 1581).

abbia ritenuto di nascondere alcune verità, perché non appaiano immediatamente ovvie a tutti i fedeli, ma ciascuno possa al contrario impegnarsi in preciso *iter* iniziatico e raggiungere la conoscenza a prezzo di un congruo e tenace impegno intellettuale<sup>45</sup>. L'analisi etimologica<sup>46</sup>, l'interpretazione allegorica, l'interesse per le serie onomastiche e sinonimiche, lo studio di antichi testi e dei loro *integumenta*, costituiscono altrettanti strumenti a disposizione del *sapiens* per mantenere continuamente allenata la sua mente e persino per gustare il piacere di una interpretazione innovativa: non può dunque stupire che ancora Virgilio grammatico presenti in questi termini il singolare procedimento della *scinderatio fonorum*, una tecnica – in ultima analisi di tipo crittografico – che secondo l'amato maestro 'Enea' consente al contempo di mettere alla prova l'intelligenza dei discepoli, di conferire eleganza e ricercatezza al discorso, infine di escludere *infimos ac stultos* da peculiari conoscenze mistiche, in modo che non avvenga, come nei detti popolari, che *sues gemmas calcent* (*epit.* 10,1, p. 128, 3-13 Polara);

d) chi pratica al suo grado più alto l'analisi linguistica e l'esegesi testuale, chi è dunque al contempo un *grammaticus*, quindi un tecnico del linguaggio, e un *philosophus*, ossia uno studioso in cerca di un'arcana sapienza<sup>47</sup>, padroneggia in sostanza un variegato complesso di tecniche, che possono condurlo in qualche caso a praticare in proprio una qualche forma di *inventio* linguistica e a produrre egli stesso arcani significanti; questa *inventio*, tuttavia, non appare mai gratuita o fondata su mere capacità fantastiche, ma trova invece la sua *raison d'être* nella personalissima elaborazione di concreti materiali linguistici. Tale si mostra, a ben vedere, l'origine di svariate 'stravaganze' linguistiche di Virgilio grammatico: se si analizzano, ad esempio, i mirabolanti sinonimi di *ignis* nelle 'dodici latinità', le rispettive radici linguistiche appaiono in sostanza ben attestate (*ardon* < *ardere*, *coquihabin* < *coquere*, *calax* < *calor*, *ustrax* < *urere*, *fumaton* < *fumus*). Non sembra granché diversa l'origine di molte delle neoformazioni di Sergilio: si è già detto di *palamatio*, ma si vedano anche i casi di *penplices* e *quanplices*, che si presentano come una *conflatio* di *penta* / *quattuor* e *triplices*; di *pugtis pungisque*, verosimilmente ricavate

<sup>45</sup> Già in Omero si crede che gli dèi dispongano di una lingua propria, resa volutamente incomprensibile all'uomo.

<sup>46</sup> In greco, il concetto di etimologia indica il 'parlar vero', sicché appare perfettamente calzante la traduzione latina *veriloquium*.

<sup>47</sup> Credo che in questa doppia accezione debba intendersi la peculiare espressione *grammaticus philosophiae* che appare nella *Ars Sergilii* (Marshall 224, 11). Come in Virgilio grammatico, il discorso grammaticale presuppone una robusta vocazione spirituale ed aspira a conquistare un più elevato livello di saggezza e di conoscenza 'filosofica'. Già in età tardoantica col termine *philosophi* si indicano genericamente gli 'eruditi': ma il termine non è infrequente fra VII e VIII secolo per designare la figura del *grammaticus*, in particolare in testi legati a un probabile *milieu* insulare: cf. Curtius 1943, 302.

da *punctum*; della serie *nuga /nunga / nungula*, che a differenza di Marshall (179-180) a me sembra 'costruita' su *ungula*, vocabolo che in piena età carolingia un grammatico di sicura origine irlandese, Sedulio Scoto, utilizzerà proprio nell'accezione tecnica di 'tratto di penna'<sup>48</sup>. Quanto ad *abicatorium*<sup>49</sup>, Marshall (p. 176-77) lo ritiene «word of Irish origin», collegandolo a *apigitorium* ('alfabeto' in *Auraicept na nÉces* 350, cf. Calder 1917, 26) e considerandolo un calco dell'irlandese *abgitir* 'alfabeto', a sua volta esemplato sul latino *abecedarium*.

Questo tipo di peculiare *inventio* linguistica appare particolarmente impressionante per il lettore moderno nella sezione 3 dell'*Ars Sergilii*, quella in cui il misterioso autore si propone di elencare i nomi 'ebraici' e 'greci' dei diversi tratti che compongono le lettere dell'alfabeto latino, dando vita a criptiche neoformazioni caratterizzate in genere dalla persistenza di serie consonantiche e dalla variazione del timbro vocalico (*abst, ebst, ubst; albs, elbs, ulbs; capst, cepst, cipst; calbs, celbs, cilbs; dolbex, dilbex; asan, aban, eban; orban, orbasta; barban, berban*, e così via). Se è vero, come scrive Marshall, che «no other author from antiquity or the early Middle Ages systematically attempts to explain the shapes of letters in term of their constituent strokes» (p. 199), non vedo d'altra parte, in tutta franchezza, come sia possibile concordare con Marshall quando afferma che «what Sergi{li}us provides, in fact, is an elementary guide for those learning how to write» (*ibid.*). Appare davvero difficile credere che chiunque si trovasse allora nella necessità di apprendere a scrivere avrebbe potuto davvero essere indirizzato e guidato da quella che Marshall definisce una «painstaking description of each letter-form» (p. 204), ma che si rivela invece a prima lettura una serie di indicazioni alquanto generiche<sup>50</sup> e spesso poco perspicue<sup>51</sup> sull'aspetto grafico delle lettere. Potrebbe davvero un princi-

<sup>48</sup> *Gramme Graece, linea Latine interpretatur, ex quo nomine Graeco gramma, id est littera, derivatur. Omnis enim littera ex lineis u n g u l i s que conficitur* (Sed. Scot. in *Don. artem min.*, CCcm 40C, 5, 44-46). È appena il caso di notare quanto possano essere frequenti nei codici medievali confusioni grafiche tra *ungula* e *virgula*.

<sup>49</sup> Appare anche - forse attraverso una fonte comune - in uno dei trattati *de littera* da me editi (Munzi 2007, 67 § 23 e 76), ove è ugualmente considerato vocabolo 'greco': *abicatorium in graeco dicitur, eo quod interpretatur ordo litterarum*.

<sup>50</sup> Non sempre è facile comprendere se quella descritta è la grafia di una maiuscola o di una minuscola, e a qual tipo di scrittura si debba far riferimento: la descrizione della lettera I, *virga recta de super et altera deducta super se*, potrebbe far pensare a una I onciale.

<sup>51</sup> Per varie lettere, verosimilmente analizzate in forma di minuscola (*b, c, p, q*), uno degli elementi grafici costitutivi è definito *semicirculus ex parte aquilonis*, ovvero *ex parte austri*: l'accenno ai due venti che spirano rispettivamente da nord e da sud porterebbe ovviamente a tradurre il testo come 'semicerchio aperto verso l'alto' o 'verso il basso', mentre appare necessario intendere 'verso destra' e 'verso sinistra'. Marshall ritiene che «this may well be a result of Irish lexical influence on Latin, most clearly to be seen in the technical vocabulary used to describe Ogham letters» (p. 203): ma resta poco chiaro perché in questi casi Sergio rinunci a espressioni inequi-

piante trarre giovamento nell'apprendere a tracciare la lettera G da una 'descrizione' di questo tipo: una linea retta tirata da sinistra a destra, e una linea obliqua di qua, di là e di qui<sup>52</sup>? potrebbe imparare a tracciare correttamente la lettera A, costituita da *duae virgae obliquae et una recta de super?* ovvero a scrivere la T sulla base di queste indicazioni: *virga recta et vel tertia vel quarta [!] pars rotae?* Lo stesso Marshall si vede ben presto costretto ad ammettere che «the *Tractatio de qua materia facta est littera* is not a complete written guide to writing, however. No instruction is given on the correct way to hold or angle the writing implement, no indication is given of the relative proportions of the constituent elements of each letter-form, and no help is provided for the positioning of the letters relative to the writing line» (p. 204), e che quello che si può ricavare dalle stringate istruzioni di Sergilio costituisce «a style entirely alien to Insular pen and ink writing of this period, but more germane to writing by a dry-point stylus» (p. 209). Ma anche ammettendo che Sergilio si rivolga a principianti armati di stilo e tavolette cerate – come di norma nelle scuole dell'epoca – resta comunque difficile seguire la lunga analisi di Marshall e le sue sconcertanti conclusioni, in base alle quali nella figura del *magister* Sergilio, «having divorced the acquisition of the skill of writing from the classroom, encouraging self-reliance, even autodidacticism» (p. 220), si potrebbe addirittura ravvisare un precursore dei moderni sistemi di «distance learning» (!), e persino il fautore di un «revolutionary pedagogical approach» (p. 218). Per quel poco che ci è dato sapere, la prima preoccupazione dei *magistri* medievali – per i quali le *virgae* avevano per lo più ben altro uso rispetto a quelle descritte da Sergilio – non era certo, in omaggio all'odierno *politically correct*, quella di supportare l'autostima degli allievi...

5. Credo invece che per comprendere appieno le fantastiche neoformazioni di Sergilio si debba chiamare in causa una ulteriore tendenza che autorevoli studiosi hanno da tempo individuato nell'ambito della cultura 'insulare' precarolingia, in particolare nei commentari biblici: quella di 'dare un nome a ciò che è senza nome'. «Another, uniquely Irish 'source' was imagination. The Irish supplied names for the nameless in the Bible. They were not the first to do this» (Kelly 1982, 564). Fin dai primi secoli della cristianità, in effetti, la lettura dei testi sacri aveva spesso indagato anche i più minuti particolari degli avvenimenti narrati, che il gusto popolare dei fedeli amava conoscere

---

voche come *in dextram partem, in sinistram partem*, che pure sono utilizzate nella descrizione di altre lettere. Noto che anche nel testo *De plasmatione Adam*, di possibile provenienza insulare e di datazione forse coeva, *aquilo* e *auster* sembrano indicare est e ovest, anziché nord e sud: *affe-rentes ei angeli ex quattuor limis terrae, quod est per quattuor partes mundi, ab aquilone ab austro a septentrione et meridie [...] et de quattuor flumina quae sunt in paradiso, Gion Phison Tegrus Eufhratis, sumpta est aqua, unde consparsum est ei ipsum limum, et factum est <ad> imaginem Dei* (PLS 4, 937).

<sup>52</sup> Traduco per quanto possibile il testo di Sergilio: *virga recta deducitur ex sinistra parte in dextram partem, et virga obliqua huc illuc atque illinc.*

in dettaglio. Spesso tali dettagli erano già disponibili dalle sacre Scritture: i nomi dei quattro fiumi del Paradiso (*Gn* 2,10-14) divennero ben presto familiari ai commentatori dell'alto Medioevo, che vi aggiunsero particolari di loro pugno<sup>53</sup>, mentre il vangelo di Giovanni (18,10) è il solo ad informarci che il servo cui fu tagliato un orecchio nel Getsemani aveva nome Malco, e che ad impugnare la spada era stato precisamente Pietro. Anche gli apocrifi *Atti di Pilato* (A.XVI.7) fornivano qualche ulteriore particolare: per esempio il nome di Longino<sup>54</sup>, il soldato romano che ferisce Cristo al fianco (*Iob* 19,34). La pia immaginazione dei predicatori e dei commentatori cristiani ritenne così di poter fornire nomi e precisazioni che le sacre Scritture non ospitavano, ma che ben si prestavano ad arricchire di *colores* il testo biblico, ad imprimersi nella fantasia popolare e a fornire nuova esca alla ricerca di simboli e significati allegorici. Quanti figli e quante figlie ebbe Adamo? A quale età morì Abramo? Quali i nomi dei pastori presenti alla Natività? Come si chiamava la moglie di Pilato? Chi era il centurione che sorvegliò la Croce? Chi sono i briganti crocefissi con Gesù? All'ampia circolazione di questi minuti dettagli<sup>55</sup> – del tutto ignoti ai testi sacri, ma che comunque, più volte ripetuti, davano vita a una solida tradizione – anche l'esegesi biblica 'ibernica' dette un valido contributo, mettendo a frutto la vivace inventiva che già aveva dato origine ad appassionanti resoconti di viaggio, quale la ben nota *Navigatio sancti Brendani*. È il caso della tradizione relativa ai quattro tipi di legno della santa Croce, conservata nei *Collectanea ps. Bedae*<sup>56</sup> (p. 178 nr. 372 Bayless – Lapidge) e forse proprio di ascendenza insulare (cf. Mc Namara 1975, 77-78 nr. 63), secondo cui la parte inferiore della croce era in cipresso, la traversa

<sup>53</sup> Differenziando ad esempio i liquidi che vi scorrevano in latte, miele, vino e olio, come si legge nei *Collectanea ps. Bedae*, nr. 110 p. 34 Bayless - Lapidge. Nella solenne visione profetica con cui si aprono le *Epistolae* di Virgilio grammatico (*praef.* 4, p. 174 Polara), il fiume di vino della sapienza celeste si unisce in una gioiosa atmosfera al più modesto *rivulus* della *philosophia* terrena.

<sup>54</sup> Verosimilmente da *λόγχη* 'lancia, spiedo'. Nei *Collectanea ps. Bedae* appare la forma *Legorius*, probabile corruzione di *Longinus*.

<sup>55</sup> In un testo *De figuris apostolorum* viene minuziosamente indagato anche l'aspetto fisico degli apostoli: *Matheus niger crispus, barba rufa brevis, coma cana; Philippus rufus totus, barba longa etc.* (Bischoff 1966, II 167-168).

<sup>56</sup> Il testo, «ein Sammelsurium mit spezifischere irischer Färbung» (Bischoff 1966, II. 248 n. 10: ma l'origine potrebbe essere anglosassone o bavarese), è composto da varie sezioni, risalenti verosimilmente all'ottavo secolo: in mancanza di tradizione manoscritta, ne è unica testimonianza l'edizione delle opere di Beda, Basilea 1563 (ripresa in PL 94, 533-560), anche se non è chiaro perché Herwagen ritenne di attribuirlo a questo autore (cf. CPL nr. 1129). Vi si mescolano nobili apotelemi risalenti all'età classica (*obsequium amicos, veritas odium parit*: Ter. *Andr.* 68,1), *sententiae* cristiane (*vir sapiens non putat se mori, sed migrare*), detti misogini (*cavete, filii mei, feminarum species, per quas mors ingreditur et non parva pernicies*), interrogazioni sul *primus inventor* (dell'aratro, della coltivazione della vite...) e sulla 'prima volta' (la prima *interrogatio* della storia: quella del serpente ad Eva), insieme a numerosi indovinelli ed enigmi a sfondo biblico.

in cedro, la parte superiore in pino, mentre la scritta *Hic est rex Iudaeorum* era incisa su una tavola di bosso. Mi soffermo in particolare su alcuni casi, in cui sia le tecniche della *inventio* linguistica, sia i ‘prodotti’ finali non appaiono sostanzialmente diversi dalle neoformazioni ‘create’ da Sergilio:

- i nomi dei re Magi<sup>57</sup>, assenti nel vangelo di Matteo, appaiono per la prima volta negli *Excerpta latina Barbari*<sup>58</sup>, nella cui testimonianza – *magi autem vocabantur Bithisarea, Melichior, Gathaspa* – è già possibile riconoscere la triade destinata a fissarsi nella tradizione medievale: Baldassarre, Melchiorre, Gaspare (Caspar, Jasper)<sup>59</sup>. Ma la «irish reverence for the biblical languages» (Mc Nally 1970, 62) non cessa di interrogarsi su questi nomi per fornirne anche i paralleli ‘ebraici’ e ‘greco’ e adombrarne significati allegorici, come avviene nel pseudoisidoriano *Liber de numeris*<sup>60</sup>: *trium magorum nomina quae invenimus in libris haec sunt: Melchior, Caspar, Patizarsa. Hebrei tamen sic eos vocant: Malgaloth, Galgaloth, Saracim; Greci autem Damascus, Epuleus, Serenus eos appellant, quod latine intellegi potest Innocens, Serenus, Fidelis*. Nei secoli seguenti, si continua a studiare i nomi dei Magi, e ad aggiungere varianti ‘colte’. Nel diciassettesimo secolo, ad esempio, l’erudito Isacco Casaubon cita una tradizione presumibilmente tardoantica con i nomi di *Ator, Sator, Peratoras* (*Perarotas?*), da cui sembra possibile risalire al famoso ‘quadrato magico’, un rebus di cinque parole (*sator, arepo, tenet, opera, rotas*), già noto a Pompei prima del 79 d.C.: peraltro, in una chiesa della Cappadocia tre pastori che assistono alla Natività recano appunto i nomi di *Sator, Arepo, Teneton* (Metzger 1970, 86);

- assai variegata appare la tradizione relativa ai nomi dei due ladroni crocifissi insieme a Cristo. I nominativi di *Dismas* e *Gestas* appaiono già negli *Acta Pilati*<sup>61</sup>: nel *Liber de numeris* vengono indicati anche i fantasiosi nomi di *Chacham* e *Chamna*. Nei *Collectanea ps. Bedae* compaiono invece *Joca et Matha: Matha credidit, Joca negavit vitam*,

<sup>57</sup> La tradizione orientale parla di dodici magi: ma in occidente si stabilizza il numero di tre, facilmente ricavato dai tre doni offerti al bambino Gesù e allegoricamente collegabile alle tre parti del mondo (Europa, Asia, Africa) e ai tre figli di Noè, progenitori dell’intera umanità. Sull’evolversi della leggenda rinvio alle classiche trattazioni di Kehrer 1908 e di Meisen 1949.

<sup>58</sup> Si tratta di un testo del VI sec., forse proveniente da Alessandria, scritto da un cristiano che verosimilmente traduce un originale greco (MGH *auct. ant.* 9, *Chron. min.*, Berolini 1892, 278).

<sup>59</sup> Nella tradizione popolare italiana, la triade è cementata da un forte legame paronomastico (*Gasparre, Melchiorre, Baldassarre*), che favorisce altresì una rapida memorizzazione.

<sup>60</sup> Testo probabilmente compilato da un irlandese attorno alla metà del sec. VIII, forse nella Germania sud-orientale (circolo di Virgilio di Salisburgo?): parzialmente edito in PL 83, 1293-1302. Importante analisi delle fonti in Mc Nally, 1957; sui nomi dei re Magi, vedi in particolare Mc Nally 1970, 671.

<sup>61</sup> A IX, 5: cf. Tischendorf, *Evangelia apocrypha*, Lipsiae 1876, p. 245. I due personaggi sembrano fin dall’inizio predestinati: Dismas ruba ai ricchi, ma restituisce qualcosa ai poveri, mentre Gestas è un crudele brigante che tortura le donne amputando loro le mammelle e beve addirittura il sangue dei fanciulli.

*mortem elegit*<sup>62</sup> (PL 94, 542): in questo caso si tratta di nomi 'parlanti', poiché quello dei due che saprà abbracciare la *mathesis*, la saggezza, riuscirà a raggiungere il paradiso, mentre non si salverà il 'buffone' che si prende gioco di Cristo. Una ulteriore tradizione riporta infine i nomi di *Iunatas et Camnatas* (nel cod. *Sangall.* 908, f. 71), *Ionathas et Carmatres* (nel cod. *Sangall.* 913, f. 174), *Ionathas et Garmatras* (nel cod. *Vindobon. lat.* 2245, f. 76v); gli stessi nomi appaiono infine nelle forme *Ionatrax* et *Gammatrix* nelle *Interrogationes de fide catholica*<sup>63</sup>;

- il Vecchio Testamento racconta con chiarezza che otto furono gli scampati al diluvio universale, quattro uomini e quattro donne, ma nomina solo gli uomini: *ingressus est Noe, et Sem et Ham et Iafeth filii eius, uxor illius et tres uxores filiorum eius, cum eis in arcam* (Gn 7,13). Il *Liber de numeris* colma questa lacuna, nominando come *Percoua* la moglie di Noè e come *Olla, Oleua e Ollina* le tre nuore (Mc Nally 1957, 128); indica inoltre come *Adach* e *Moach* le due figlie di Lot;

- un vero e proprio *tour de force* esegetico è quello che si propone negli ultimi anni del sec. XI il commentario biblico irlandese *Sex aetates mundi*: elencare i nomi dei cinquanta (!) figli di Adamo, per i quali non è nota alcuna fonte patristica. A parte alcuni nomi ricavati da altri passi biblici (*Abel, Judas, Levi*), non ci si discosta troppo dallo schema messo a frutto nell'*Ars Sergilii* per i diversi 'segmenti' delle lettere: i nomi sono creati 'in serie', con semplici variazioni di vocali o consonanti: *Gismus, Gesmus, Gusmus; Camur, Camul; Heth, Ceth; Lagor, Ligor; Sile, Silith, Silath; Saliath, Sarath* (Carney 1955, 107);

- nei già citati *Ioca monachorum* (PLS 4, 936) si legge la seguente *interrogatio*: *ubi sunt insulae quae in profundo maris sunt? In extremo terrae sunt IIII, ita nominatae: Leht, Peleht, Cata, Lethan;*

<sup>62</sup> La recente edizione Bayless - Lapidge dei *Collectanea ps. Bedae* offre una ricca introduzione ed esaurienti note di commento, utili soprattutto per i *loci similes* raccolti in altri testi medievali. Nel nostro caso cita (p. 130 nr. 71, 217) un interessante parallelo in un testo edito da Colker 1964, 42, nella forma *Mathias credit et <non> ioco negavit Christum*, ove si dovrà leggere invece *et Ioco negavit Christum*. Non altrettanto accurata appare nelle note di commento l'indicazione di fonti antiche e tardoantiche: a p. 132 nr. 96, per la frase *cogitationes meas stylo alligo, ne oblivione fugiant* il tramite diretto è senza dubbio Isid. *orig.* I 3,2 (*usus litterarum repertus est propter memoriam rerum: nam ne oblivione fugiant, litteris alligantur*), ma il *Fortleben* di questa espressione può essere seguito, attraverso Agostino (*Quaest. in Heptateuchum*, CCsl 33 *praef.*: *placuit stylo alligare, ne de memoria fugerent*), sino all'oratoria di Cicerone (*Pro P. Sulla* 45: *cum litterae posteritatis causa repertae sint, quae subsidio oblivioni esse possent*).

<sup>63</sup> Omont 1883, 70: si tratta di un tipico 'Fragebüchlein' di erudizione biblica, caratterizzato da una serie di indovinelli anche di tono vagamente 'malizioso': *dic mihi quis prius violabit abiam suam? Cain terra<m>, quando occidit fratrem suuum et abscondit eum in fobeam; dic mihi, quid est mulier maritata et adultera? ferrum est, quem in fornace unus tenet et ceteri vatent* ['battono'].

- ancora in Virgilio grammatico si citano una serie di preposizioni ‘inusitate’ del tipo *livim pro iuxta*, *levim pro secus*, *respon pro coram*, *aspon pro palam*, *padon pro super*, *lindon pro subter* (*epist.* 7,1 e p. 318, 15-18 Polara) e una serie di numeri espressi in una sedicente *Latinitas numeria* (*epit.* 15,3, p. 164 Polara) che suonano come *dun, tor, quir* (dove è facile notare la derivazione da *duo, tres, quattuor*) ovvero come *ple* (10) *plasin* (20), *torlasin* (30), *quirlasin* (40);

- infine, altrettanto sorprendenti appaiono i nomi – mai altrove attestati – di svariate *sinzigiae* (συνζυγίαι, ovvero i piedi pentasillabi e esasillabi) nel *De metris et enigmatibus ac de pedum regulis* di Aldelmo: *proxilius, diprolius, diopros, trampus, cribussus, namprosimalus, machaus, matrimus, phymarus, phynulus, febrinus* (MGH, *auct. ant.* 15, 201).

6. Nell’ambito dell’esegesi biblica praticata in ambienti di cultura insulare, è altresì ben attestato il peculiare interesse analitico per la composizione e scomposizione delle parole, che più volte appare in primo piano nell’opera di Virgilio grammatico. Un esempio significativo di questa ‘anatomia linguistica’ è conservato nei già citati *Collectanea ps. Bedae* (Bayless-Lapidge 152 nr. 251): *quis primus dixit Alleluia, aut in quo loco vel pro qua re dictum est? Inter Thabor et Hermon dictum est; David propheta dixit Alleluia, hoc est ‘laus Dei’. Augustinus dixit Alle saluum, lu’ me fac, ia’ Domine; Hieronymus dixit Alle lau-, lu’ -date, ia’ Dominum<sup>64</sup>; Gregorius <dixit> Alle pater, lu’ Filius, ia’ Spiritus Sanctus; Ambrosius dixit Alle lux, lu’ vita, ia’ salus summi Dei. Alquanto simile appare il testo conservato fra i materiali introduttivi al cosiddetto ‘salterio di S. Massimino’ in un codice del IX secolo<sup>65</sup>: *Expositio Alleluia apud Caldeos: Alleluia est laus tibi soli; allelui est laus tibi exercituum; allelu est <laus tibi> trinitati; allel est laus tibi fortis; alle laus lucis; all est laus pia; al est laus; A est labarum. Item apud Hebreos: Al est laus tibi benedictus; le est laus tibi aeterna[e]; lu est tibi laus lux lucis; ia est laus tibi inluminatio lucis, qui nec tempora finiris nec atre noctis nubilo tegeris, rex aeternae gloriae. Incipit Praefatio gloriae apud Caldeos: gloria est terra laudat; glori est terra magnificat; glor est terra miratur; glo est terra tremuit in laude; gl est terra tibi Deo exultat; g est terra.**

Le stesse doti di vivace inventiva linguistica offrivano «an opportunity to play etymological games with the three languages, even though Hebrew and Greek were outside their competence» (Mc Nally 1969, 25). Affascinati dalle rare attestazioni di parole ebraiche e greche che era loro possibile reperire nella letteratura patristica, in particolare in Gerolamo e Agostino<sup>66</sup>, si è già visto come i *magistri* irlandesi pongano il tema delle

<sup>64</sup> *Alleluia exprimitur ‘laudate Dominum’: ‘ia’ quippe apud Hebreos unum de decem Dei nominibus est: Hier. epist.* 26,3.

<sup>65</sup> Il codice, in scrittura carolingia, è conservato nella John Rylands Library di Manchester: per il testo qui citato vedi *A Descriptive Catalogue of the Latin Manuscripts in the John Rylands Library at Manchester*, ed. by M.R. James, Manchester 1921, I, 213.

<sup>66</sup> Qualche attestazione anche nell’*opus magnum* di Isidoro di Siviglia: *angeli graece vocantur, hebraice mahachoth, latine vero nuntii interpretantur* (*orig.* VII 7,5).



*tres linguae sacrae*<sup>67</sup> al centro del loro programma educativo, tanto che la domanda *Quomodo vocatur in tribus linguis* appare di frequente nei loro scritti, siano essi commentari biblici, *artes grammaticae*, trattati computistici<sup>68</sup>. Ma il materiale di cui possono disporre è assai limitato: per quel che riguarda la sacra Scrittura, vi è la possibilità di analizzare nelle tre lingue il termine 'vangelo' (*Quomodo vocatur evangelium in tribus principalibus linguis? Ita, ethloem vel ethleum in ebraica, evangelium in graeca, bona adnuntiatio in latina*: Mc Nally 1959, 390<sup>69</sup>) o l'iscrizione posta da Pilato sulla Croce (*Hic est titulus in tribus linguis: primum in hebraea ita legitur, Iesus Messias Malcus Iudaeorum; in greca, Istin Sotyr Christus Basilion Exhomologis; in latinum, Salvator Unctus Rex Confessorum*: Mc Nally 1659, 25), ma già la presentazione delle tre persone che costituiscono la Trinità si rivela non priva di difficoltà<sup>70</sup>. In ambito grammaticale appare assai difficile procedere oltre la presentazione *in tribus linguis sacris* di qualche termine fondamentale come 'nome' e 'lettera'<sup>71</sup>: tanto più intrigante appare dunque il *tour de force* linguistico testimoniato dal *Leidensis Voss. Q.33*, con l'estesa e fantasiosa trattazione dei nomi 'ebraici' e 'greci' delle sette – non otto, perché manca la *interiectio* – parti del discorso: *item nomina partium in graeca: onoma pronoma geoth gommoth gatol egitol gamol; in latina nomen pronomen verbum adverbium participium coniunctio praepositio; in ebraica prosamoth lagoth aralogath gomorath amderath pulalamulat pusta*<sup>72</sup>. A parte qualche caso di 'ibridazione' – il greco λόγος, *verbum*, è forse responsabile del presunto ebraico

<sup>67</sup> «Of which the Irish knew one, Latin, and adored the other two almost as 'unknown gods'» (Mc Nally 1969, 13).

<sup>68</sup> Vedi ad esempio il *De ratione computandi* di Cummiano: *ella in ebreo, emera in greco, dies in latino* (Ó Cróinín 1988, 130).

<sup>69</sup> Non è chiara l'origine del presunto termine ebraico *ethleum*. Nello stesso commentario si legge *Christus graece, Messias in ebraica, Unctus in latina* (Mc Nally 1959, 399).

<sup>70</sup> L'anonimo compilatore del già citato *Liber de numeris*, dopo aver fornito la presunta traduzione greca di Padre come *pater* e di Figlio come *bar* (evidente confusione con l'ebraico), si vede costretto ad ammettere: *quomodo autem graece Spiritus Sanctus dicitur adhuc non inveni* (PL 83, 1302: cf. Munzi 2011, 21).

<sup>71</sup> Rinvio alla mia recente edizione del trattato *Quae sunt quae*, anche questa rimasta ignota a Marshall (che pure cita l'opera a p. 174): Munzi 2004, 20 § 13 e 30 § 35, e relative note di commento 60-61. Il trattato presenta netti sintomi 'insulari' e mi sembra databile alla fine del VII secolo.

<sup>72</sup> Il passo è citato da Löfstedt 1965, 23 n. 8, che nota in particolare l'ibrida formazione di *prosamoth* (latino *pro* + ebraico *sem* 'nome') e l'uso di *oth*, desinenza femminile plurale dell'ebraico - nota attraverso Hier. *Comm. in Osee 2*, 13: PL 25, 835 - ma conclude a ragione: «das Meiste ist reiner Bluff». Compare anche in Donato 'ortigrafo' (CCsl 40 D, p. 175 app.) e nel *Bernensis A 92*, sulla base del quale cui lo ha stampato Hagen in GL VIII, CCL: alquanto simile l'altro testo pubblicato *ibid.* da Hagen, che comprende anche l'*interiectio*: *oma nomen, prooma pronomen, gebot verbum, gomoth adverbium, guthol participium, githol coniunctio, gimol praepositio, girothi interiectio*.

*lagoth* (*logoth?*), su cui si costruisce poi *ara-logath*, ossia *ad-verbium*; *commonath* nasce verosimilmente dal latino *communis*, poiché il *participium* è insieme nome e verbo – sia in ‘greco’ che in ‘ebraico’ le neoformazioni sono impostate su giochi di rime e su elementari assonanze (*gatol, gamol*): in *pulalamulat* non sembra mancare nemmeno uno scherzoso accenno al ‘pullulare’ di tanti vocaboli fittizi...

Da questa serie di esempi, tutti provenienti da testi di non facile datazione e collocazione geografica, ma quasi sempre in vario modo collegati a *foyers* di cultura insulare del VII-VIII secolo, sembra uscire rafforzata l’impressione che le singolari neoformazioni di Sergio del tipo *albst, elbst, ulbst, dolbex, dilbex, asan, aban, eban*, non costituiscano un *lusus* linguistico isolato e puramente ‘stravagante’, ma che trovino in sostanza una qualche rispondenza nel panorama culturale dell’epoca<sup>73</sup>: in una parola, che possano iscriversi in una tradizione di specifica *inventio* linguistica, prodotta forse in una ben delimitata area geografica, ma comunque ben attestata e ben documentata sia nelle pratiche dell’esegesi biblica, sia nel coevo insegnamento grammaticale. *Inventio* che non manca d’altra parte di attirare anche vivaci polemiche e critiche virulente: ad esempio l’anonimo autore dei *versus ad quemdam Scottum nomine Andream* (Bischoff 1966, II 19-25), verosimilmente di stirpe germanica, definisce i dotti irlandesi di sua conoscenza ‘frenetici’ e ubriaconi, e nella loro ‘learnedness’ stigmatizza proprio l’esasperata tendenza a ricercare particolari minuti e superflui relativi alla mitologia antica, all’insegnamento grammaticale, all’esegesi dei testi sacri. Non è certo l’unico autore, peraltro, presso il quale l’erudizione dei *magistri Scoti – semimagistri* nell’icastica definizione di Notkero Balbulo (*Casus sancti Galli*, 80) – abbia avuto ‘cattiva stampa’.

7. Singolare e per certi versi affascinante, la sezione 3 dell’*ars* di Sergio – la più ostica per l’editore, la più stimolante per il commentatore – merita ancora qualche annotazione puntuale:

*E. Hae notae in Hebraica: capst, cepst, cipst. In Graeca: calbs, celbs, cilbs. In Latina: tres atomi* (p. 226, 11-12). Fra le ‘descrizioni’ dell’aspetto grafico di ciascuna lettera, quella della *E* è forse la più enigmatica, tanto più che l’ignoto autore rinuncia al suo lessico specialistico (*virgae, virgulta*) per parlare invece di *atomi*: vocabolo non ignoto nella trattatistica *de littera*, che lo utilizza (a partire dalle *Explanationes* di ‘Sergio’, GL IV 475, 5-9), per indicare l’unità linguistica minima e indivisibile, ossia appunto la *littera* (cf. Munzi 2007,

<sup>73</sup> Abbastanza secco il giudizio al riguardo di Robert Mc Nally: «more often than not, the Hebrew and the Greek are pseudo in character, mere pretensions of learnedness or inventions of Irish fantasy» (Mc Nally 1958, 396). Parimenti, Michael Herren ribadisce che in alcuni testi del settimo secolo «what is distinctly Irish is not the use of *tres linguae sacrae* per se, but the use of fictitious Hebrew and Greek and even the confusion of the two languages» (Herren 1979, 61). In Virgilio grammatico, ad esempio, il vocabolo ebraico *mazuroth* che indica i dodici segni dello zodiaco (cf. Hier. *epist.* 64,19 = CCsl 72, 116) è considerato greco: *duodecim signa principalia, quae Graeci mazoron vocant* (*epit.* 4,12, p. 34 Polara).

24 § 5 e 32-34). Che la forma grafica di questa lettera, sia pure intesa come minuscola, possa essere descritta come 'three particles' appare inspiegabile anche a Marshall, che così commenta: «E seems to have defeated Sergi{li}us, who resorts to counting off its constituent strokes» (p. 205: ma sembra davvero forzato che con *atomi* possano intendersi i tratti grafici costitutivi della lettera). Il mio sospetto è che vi sia qui un riferimento a un tipo di 'scrittura nascosta' non infrequente in manoscritti dell'alto Medioevo, e illustrata nel già citato trattatello *De inventione linguarum* attribuito a Rabano Mauro (PL 112, 1579-1584). Questa semplice tecnica crittografica<sup>74</sup> prevede che le vocali siano sostituite da combinazioni di punti: la A da due punti disposti in verticale, la E da tre punti disposti in verticale, la I da un solo punto, la O da quattro punti disposti in quadrato, la V da cinque punti (quattro punti disposti in quadrato e un punto al centro). Nei *tres atomi* di Sergio si potrebbero dunque identificare i 'tre punti' che indicano la E in questo sistema crittografico: soltanto una ipotesi, che consente però di fornire un senso a un testo altrimenti avvolto nell'oscurità, e meritevole forse della *crux desperationis*;

F. *Hae notae in Hebraica: cupst, cipst, dolban. In Graeca: colbs, calbs, cilbs. In Latina: uirga recta de super deducit, uirga recta de medio eius et uirga obliqua super capite primo*: in questo caso *super capite primo* (?) è emendamento dell'editore, ma non si vede la necessità di mutare la soddisfacente lezione trādita da L: *et uirga obliqua super caput primae*;

H. *Hae notae in Hebraica: dubsan, debsan. In Graeca, dasian et silen*<sup>75</sup>. *In Latina: duae secures contra se in uicem* (p. 226, 19-20). È questo l'unico caso in cui la denominazione 'greca' delle *notae* costitutive di una lettera non appare fondata su una pura *inventio* linguistica, ma riprende una ben documentata tradizione grammaticale: si vedano ad esempio le testimonianze di Donato, *ceterum dasian | et psilen | apud Latinos H littera vocali addita uel detracta significat* (*mai.* 611, 8-9 Holtz); di Cledonio, *daseian psilen*<sup>76</sup>: *daseia adspiratio, psilen siccitas: haec signa apud Graecos* (GL V 33, 33); di Audace, *nam dasia et psile Graeci*

<sup>74</sup> L'autore del testo afferma che un ruolo preminente nella trasmissione di questa tecnica, che egli considera di origine assai antica, fu rivestito da S. Bonifacio: vedi in proposito Levison 1946, 13-139. Un altro semplice sistema crittografico è testimoniato nel *Vaticanus Barb. lat.* 477, f. 59v: in questo caso le vocali 'nascoste' sono sostituite dalle consonanti immediatamente seguenti nell'ordine alfabetico (cf. Munzi 2012, 483 n. 47). A Giulio Cesare si faceva invece risalire la tecnica crittografica che prevedeva la sostituzione di ciascuna consonante con la terza consonante ad essa successiva nella serie alfabetica (la B veniva sostituita da F, e così via), ovvero, in via ancor più semplificata, con la consonante immediatamente successiva nella serie alfabetica. Per la crittografia medievale vedi in generale Bischoff 1954.

<sup>75</sup> In L si legge inequivocabilmente *dasian et silen*: non è chiaro perché Marshall stampi invece *dasian, exsilen*.

<sup>76</sup> Nella tradizione grammaticale latina, i due vocaboli greci appaiono sempre traslitterati nelle forme *dasia*, *dapsia* e *psile*, *sile*, *psili*. *Dasia* indica presenza di aspirazione, *psile* assenza, tanto che il trattatello *De aspiratione* dello ps. Foca chiosa *de psila, idest inaspiratione* (GL V 440, 35).

utuntur, nos eas praetermittimus, quoniam aspirationem nobis adposita littera H, quae in duas partes dividitur, repraesentat, et <siccitatem> si adposita non erit (GL VII 331, 3-6); e in particolare, per la presunta origine della lettera H da segni grafici utilizzati nella scrittura greca, ‘Sergio’ (GL IV 477, 24-26): *H cuius si medium separes, inuenies notas esse Graecorum, quae contra se positae † † notam nobis adspirationis, ut diximus, efficiunt*, Pompeo (GL V 132, 27-133, 2): *ceterum illi [scil. Graeci] accentus superfluo adduntur, dasia et psile [...] sed scire debes quoniam Latini ipsam litteram latinam de illis duobus accentibus fecerunt: h apud Latinos ita fit † †: scinde hoc ipsum medium [apicem], et fecisti unam dasian, unam psilen* e Isidoro di Siviglia (*orig.* I 19, 10-11): *daseia, quod interpretatur aspiratio, id est ubi H littera poni debet, tali figura notatur †; psile, quod interpretatur siccitas, sive purum, id est ubi H littera esse non debet, tali nota ostenditur †. Quorum duorum accentuum figuram Latini ex ipsa littera aspirationis fecerunt; unde si coniungas has, fecisti eandem aspirationis notam; rursus si medium eius apicem scindis, daseian et psilen facis*. Sulla stessa linea le testimonianze di Giuliano di Toledo (176, 131-141 Maestre Yenes) e del *De accentibus* pseudo-prisciano (11, 9-12 Giammona, cf. GL II 520, 14-17). Che Sergio sia a conoscenza almeno in parte di questa estesa tradizione grammaticale, appare confermato anche dalla descrizione della lettera H ‘in lingua latina’, dove l’immagine abbastanza singolare delle due ‘scuri poste una di fronte all’altra’ mi sembra rendere con chiarezza la posizione contrapposta † † dei due segni di *dasia* e *psile*. Quanto ai pretesi nomi ‘ebraici’ dei due tratti della lettera H, le forme *dubsan* e *debsan* sembrano ‘costruite’ su elementi fonici già presenti in *dasian* e <p>*silen*;

*L. Hae notae in Hebraica: dabst. In Graeca: dalbst. In Latina: virga recta <et alia> semiobliqua*. Per un testo francamente ostico qual è quello di Sergio, ricorrere a congetture espone a non pochi rischi: appare sempre attuale il *caveat* che Michael Winterbottom formulava qualche anno fa recensendo un testo probabilmente coevo e parimenti problematico<sup>77</sup>: «it is questionable whether there is any point in trying to emend a text of this kind». Nella presentazione della lettera L fornita da Sergio, appare evidente che la realizzazione grafica di questa lettera è affidata a un unico ‘tratto di penna’, chiaramente descritto nel codice leidense come *virga recta semiobliqua*, e rispettivamente denominato *dabst* in ‘ebraico’ e *dalbst* in ‘greco’; al contrario, se si accetta il supplemento stampato da Marshall <et alia> *semiobliqua*<sup>78</sup>, la lettera L sarebbe costituita da due ‘tratti’, pertanto dovremmo trovare nel testo due diversi nomi ‘ebraici’ e due ‘greci’. Che la lettera, ovviamente in grafia minuscola, sia invece formata da un solo tratto ‘semiobliquo’ – dapprima rettilineo, poi leggermente incurvato – mi sembra trovare conferma sia nel trattatello intitolato *De litteris latinis qui-*

<sup>77</sup> Si veda «Peritia» IX (1995), 431, ove Winterbottom recensiva l’edizione teubneriana della *Cosmographia* di ‘Etico Istro’, curata da Otto Prinz.

<sup>78</sup> In apparato la congettura è attribuita a L. Pitcher, altrove ringraziato «for suggestions offered on the edition» (p. 167\*).

*dam sapiens interpretatus est*, edito da Hagen nei suoi *Anecdota Helvetica* (GL VIII 304, 9-10), ove si legge *quae desuper scribitur semiobliqua, quae typum Iudaeorum ostendit, quia semiobliqua fuit*, sia nella similare testimonianza del coevo *De littera* conservato nel codice Karlsruhe, Badische Landesbibl. Aug. CXII, ff. 3v-12v: *quae desuper scribitur obliqua: quae etiam leges Iudaeorum ostendit, quia obliqua est* (Munzi 2007, 127 § 11): si noti come in questi due testi, la forma 'obliqua' della lettera venga simbolicamente sfruttata in chiave antiebraica<sup>79</sup>.

È il momento di concludere. Anche il testo dell'*Ars Sergilii* sembra destinato a rimanere enigmaticamente 'semiobliquo', e quindi a stimolare ancora per lungo tempo le capacità esegetiche degli studiosi della materia. Il mio sospetto è che questo sia l'intento stesso dell'ignoto autore: combattere la pigrizia intellettuale, 'aguzzare l'ingegno' dei discepoli, mantenere le menti in perenne esercizio: in una parola non limitarsi a *videre* nel senso più letterale del termine, ma piuttosto a *vidare* con gli occhi della mente<sup>80</sup>. D'altra parte, era proprio questo il *commonitorium* che il favoloso *magister* Enea – se proprio lui è l'*Eneas* citato dal codice parigino – offriva al suo discepolo Virgilio: *nullum diem totum totamve noctem vacuam a sapientiae studiis exigas, quia et si una die vel nocte lectionem intermiseris et crastino statim legere coeperis, sensus acumen aliquantula licet parte repperies deacutum* (*epit.* 5,8, p. 54, 190-94 Polara). Di questa indefessa pratica di studio, poteva far parte a buon diritto il 'gioco' linguistico capace di creare nuovi elementi lessicali e nuovi significanti<sup>81</sup>. A ragione lo studioso che introdusse negli Stati Uniti la filologia latina medievale, Edward Kennard Rand, ricordava che «the medieval mind, like that of Aristophanes and that of Homer, could play as well as pray». Nel caso di Sergilio, resta però da chiedersi se non dovremo piuttosto richiamare alla mente il *bon mot* di un altro grande filologo, Gottfried Hermann, secondo cui *Est quaedam nesciendi ars atque scientia*.

<sup>79</sup> Non è questo il solo caso in cui il testo di Marshall si distacca dalla lezione offerta dai codici senza apparente necessità: a p. 226 r. 36, i nomi 'greci' delle due *notae* costitutive della lettera Q sono, sono, secondo il codice L, *dublst, urbasta*. Marshall congettura e stampa *dublst*, forse in base al fatto che, qualche riga sopra, *dublst* è il nome 'greco' della *nota* costitutiva della lettera C: ma, come già si è notato, appare gratuito 'normalizzare' un testo di questa tipologia; anche perché nella sezione 3 nessuno dei fantasiosi nomi 'ebraici' e 'greci' risulta utilizzato per più di una lettera.

<sup>80</sup> Utilizzo qui una delle più suggestive *differentiae verborum* di Virgilio grammatico (*epit.* 8,1, p. 94, 18-19 Polara): *sunt et alia verba duplicis per omnia coniugationis, ut vido vidas, video vides, sed vido ad mentis oculos referendum, video ad carnales*, ove l'espressione *oculi mentis* è forse reminiscenza degli *oculi cordis* delle epistole paoline (*Eph* 1, 18). Vi si era ispirato anche Agostino, *In Iohann. evang.* 3,21: *quid foediuss, si oculos carnis interrogas? quid pulchrius, si oculos cordis interrogas?* (CCsl 36, p. 30).

<sup>81</sup> «Irish exuberance in the early Middle Ages needed a new Latin, flavored with Greek, Hebrew, native Irish, private inventions and distortions of glossaries»: Rand 1931, 8 (spaziati miei). Per l'uso dei glossari, vedi in particolare Lindsay 1923, 197-99.

## APPENDICE A

*Pubblico qui di seguito il testo della 'Ars Sergilii' e di alcuni capitoli grammaticali che la precedono immediatamente e la seguono nel codice Paris. lat. 2773 (ff. 49v-50v), Ho ridotto al minimo gli interventi sul testo e mi sono sforzato di mantenerne, per quanto possibile, le particolarità grafiche.*

<DE VOCE.> Vox est rectus animi motus lingua[e] effundens interprete. Omnis vox aut articulata <est> et sensibilis, aut articulata est et insensibilis, aut nec articulata est nec sensibilis, quae confusa dicitur. Articulata et sensibilis est quae comprehenditur et est interpretabilis, utique hominum graeca vel latina, ut 'dico, facio'; articulata et insensibilis est hominum quidem, sed barbarorum, ut 'blytyri, tritiri', quae quidem scribitur sed non intelligitur; <nec articulata nec sensibilis est> animalium vel infantum, ut equi [*cod. utique*] hinnitus, infantis vagitus, mugitus bovis, et quaevis. Veteres voces omnes indifferenter posuerunt [cf. Diom. GL I 21-22]: tamen hominum tantum dicenda<e> sunt voces. Omnes vero <ovium> balatus, equorum hinnitus, boum mugitus, ferarum rugitus, porcorum grunnius [*cod. frinnitus*], reliqui [*cod. reliquos*] vero strepitus, sicut [*cod. est*] et stridor, plausus [cf. GL VI 4, 21] aut sonus quivis: Vergilius dixerit *fractasque ab littore voces* [*Aen.* 3, 556 *ad littora*: cf. Aud. GL VII 323, 10-11] et *voce inculta volutant littora* [*Aen.* V 149-50 *vocemque inclusam*]. A voce constat littera, ideoque non littera voce<m> facit, sed vox littera<m>: per litteram syllabae copulantur, a syllabis exprimitur vel brevis dictio vel numerosa, quae multiplicem compleat orationem [cf. Serg. *explan.* GL VI 487, 2-3].

DE GRAMMATICA[E]. Grammatica est scientia interpretandi poetas atque historicos et recte loquendi scribendique peritia; grammaticus autem dictus est apo ton grammaton, idest a litteris [cf. 'Victorin.' GL VI 188, 1-2; Aud. GL VII 321, 6-8; Cassiod. GL VII 214, 19-20]. Grammaticae officium est recte loqui, recte scribere et scire omne[m] verbum latinum integrum sit aut parvum [*an corruptum? sed cf. paulo infra*, aut unum rectumque sit aut parvum]; grammaticum dixerunt quasi grammaton criten, idest quasi iudicem litterarum, quod de omnibus verbis quae loquimur et de omnibus scriptis iudicare [*cod. iudicari*] prae se debeat. Grammaticae perfeccio his rebus constat: memoria, pronuntiatione, eloquio, ingenio naturali, quo generaliter omnes artes fulciuntur: /50r/ unde non immerito maiores nostri doctores huius scientiae grammaticum dixerunt quasi fontem litterarum omnium.

DE ARTE. Ars est cuiusque rei peritia, consuetudine vel ratione percepta [cf. Pomp. GL V 95 3-4; Aud. GL VII 320, 5]. Ars diversarum rerum doctrina generalis, ars autem grammatica est litterarum loquutionumque [*cod. loquutionesque*]. Ars autem dicta est

apo tes aretes, idest a virtute: areten namque prudentes veteres animi virtutem dixerunt, idest sapientiam; vel ideo certe ars dicta est, quod arto pr<a>cepto singula quaeque definiat atque determinet. Ars grammatica de qua nunc tractamus ars locutionis est, quae docet sine vitio nos loqui secundum rationem, usum, auctoritatem. Ratio est probatio animi, aut unum rectumque sit an parvum. Usus est consuetudo sermonis latini, vetustatis diuturnitate complecta. Auctoritas vero veterum scriptis a lectione firmatur. Artis grammaticae haec summa est, recte loqui, recte scribere: cuius initium multi scriptores vari[a]e divers[a]eque superscripserunt. Quidam enim a voce incipiendum putarunt, alii a litteris, alii a syllabis, alii a definitione, alii a partibus orationis: nos a voce initium sumimus [cf. Mar. Victorin. GL VI 3, 6-7; 'Victorin'. GL VI 188 3-4].

INCIPIIT TRACTATIO. Tractatio litterae, et de littera et de materia ipsa, Sergii philosophi discipulo Vergilii filio Rarath, qui grammaticus ab hominibus videtur. Et dixit Virgilius de notis ad litteras, de litteris ad voces, et Eneas dixit similiter de notis ad litteras, de litteris ad voces, et alia similia mirabilia his. Et Virgilius dixit: non potest homo interrogare interrogationem rationis, nisi didicerit de notis ad litteras, de littera ad voces, et alia similia. Dic, de qua materia facta est nota? Facta est de palamatione: deinde producuntur omnes notae. Quomodo palamatio vocatur? In <h>ebreo palfa, in greco palda, in latino palamatio: inde factae sunt omnes notae <et> palamationes vocantur. Virgilius dixit quia nunc tantum ausum mirabilia sed incertibilia sede, vide ut haec sunt: abcdefghiklmnopqrstu<xyz>. Hae notae sunt, de quibus factae sunt omnes litterae. Ex quo nomine dicitur philosophus qui dedit seorsum rudimentum? Mercurius vocatur, filius Latini, deinde ex quo latinitas orta est, et dixit abcdefghiklmnopqrstux; yz, due litterae graecae [cf. Diom. GL I 421, 34 - 422, 1]. Rudimentum in hebrea, abicitorium in greca, ordo litterarum <in> latina [cf. Munzi 2007, p. 67 § 23 e p. 76]. Da mihi primam [*an* primae?] substantiam litterae: nomen eius idest 'a', potestas eius idest vocalis aut semivocalis vel muta, figura eius idest conscripcio. Adiunguntur quidam usque ad sex: anima eius, idest opus eius vel typus eius, virtus eius, corpus eius. Ergo omnes sunt litterae <vocales aut> consonantes, quibus subdivisio i[s]ta est: vocales, semivocales aut mutae. Quae sunt vocales? a, e, i, o, u. Quae sunt semivocales? f, l, m, n, r, s, x. Quae sunt mutae? b, c, d, g, h, k, p, q et [*cod. exp*] t.

In quibus litteris omnium generum nomina desinunt? In duabus decem. Idest in vocalibus quinque, a, e, i, o, u; in consonantibus septenis, sex scilicet semivocalibus et una tantum muta, l, m, n, r, s, x et t. In a tria genera exeunt: masculinum ut 'propheta', femininum ut 'scola', neutrum ut 'dogma'. In e neutrum tantum, ut 'luminare'; in i commune, ut 'frugi'; in o duo, masculinum ut 'sermo', femininum ut 'grando'; in u neutrum tantum, ut 'cornu'; in l neutrum ut 'cervical', in m neutrum ut 'regnum', in n neutrum ut 'semen'; in r quattuor, masculinum ut 'puer', femininum ut 'mater', neutrum ut 'cadaver', commune duobus generibus ut 'pauper', tribus ut 'par'; in s quattuor, masculinum ut 'ignis', femi-

ninum ut 'res' / 50v / neutrum ut 'ros', commune duobus generibus ut 'sacerdos', tribus ut 'potens'; in x tres [*cod.* tribus], masculinum ut 'rex', femininum ut 'lux', commune ut 'felix'; in t neutrum ut 'caput', quod [nos debere] plerique per d scribendum putant. Quidam addunt c ut 'lac, alec'; quidam tamen muta littera nomen negantes per se finiri, melius putant scribendum 'lacte' quam 'lac' aut 'lactum'. Verum nomina hebraea huic regulae praeiudicare non debent, quae in mutis saepe finiuntur, ut 'Iob, David, Ioseph'; quaedam in l et in n, sed masculina, ut 'Israhel, Sion' et reliqua.

## APPENDICE B

*Il codice München, Clm 6355 (già Frisingensis 155, IX sec.), raccoglie nei ff. 260r-261v una serie di glosse fra le quali, sparse qua e là, si riconoscono quelle relative al testo della 'Ars Sergilii' – qui evidenziate in neretto – a noi meglio note attraverso la testimonianza del codice Leiden, BPL 135 (IX sec. in.), f. 75r; ove appaiono in una versione un po' più ampia, ordinatamente disposte l'una dietro l'altra e nominativamente indicate come 'glosiolae super Sergilium' e 'alia glosiola'.*

/ f. 260 r / INCIPIUNT GLOSAE. Pragmaticum causa. Conibentes consentientes [...] Seditiosus qui rixas et disensiones vel iniurias, necnon qui dicitur in rustica parabola ungarum [...] Philacteria idest X verba Legis, vel scriptura varia quod ligat homo aut super caballum aut super caput suum. Rata firmata. Formata littera, idest firmata aut sigillata ab episcopo. Temellici ioculatores (*il raro vocabolo thymelicus, 'attore, teatrante', è verosimilmente tratto da Agostino*) [...] / f. 261ra / [...] Plastum homo vel corpus. Teleum terrestre. Aflam animam. Aetheram caelestem (*cf. Virg. gramm., epit. 1,2, p.2 Polara: sapientiae peritia in homine similitudo demonstratur, qui plastum telleum aflamque habet aetream*) [...] / f. 261rb / Experimentum peritia. Sedat pacificat. Contant temptant. **Penplices quincupli. Quamplices quadrupli.** Circumcelliones qui a diversis cellis circumeunt. **Lisine rudimenta.** Fatiosorum tumultuantium vel insidiantium. **Nugularum apicum.** Desipiscant discedunt. <...>. Delibantes excerptes. Ultroneus sponte. **Silarum venarum. Trilarum trium. Articulpas articultas vel arte sculptas. Nugularum virgarum. Nu<n>gularum semivirgarum. Silarum trilarum linguarum trium. Nunga figura. Faciendas corrigendas. Ad voces ad unumquodque rudimentum** / f. 261v: incipit opusculum sancti Augustini super heresiam.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Amsler 1989

M.E.Amsler, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Amsterdam-Philadelphia 1989.

Bayless – Lapidge 1998

*Collectanea Pseudo-Bedae*, ed. by M.Bayless and M.Lapidge, Dublin 1998.

Bischoff 1954

B.Bischoff, *Übersicht über die nichtdiplomatischen Geheimschriften des Mittelalters*, «Mitteilungen des Inst. für österreichische Geschichtsforschung» LXII (1954), 1-23.

Bischoff 1966-1981.

B.Bischoff, *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, I-III, Stuttgart 1966-1981.

Calder 1917

G.Calder, *Auraicept na n-Éces: the Scholar's Primer*, Edinburgh 1917.

Carney 1955

J.Carney, *Studies in Irish Literature and History*, Dublin 1955.

Colker 1964

M.L.Colker, *Anecdota dublinensia*, «Medievalia et Humanistica» XVI (1964), 39-55.

Curtius 1943

E.R.Curtius, *Zur Geschichte des Wortes Philosophie im Mittelalter*, «Romanische Forschungen» LVII (1943), 290-309.

Gamberini 2013

R.Gamberini, *Divertirsi con la grammatica. Riflessioni sulla storia del testo delle "Epitomae" e delle "Epistolae" di Virgilio Marone grammatico*, «Filologia mediolatina» XXI (2014), 23-52.

Gorman 1997

M.Gorman, *A Critique of Bischoff's Theory of Irish Exegesis*, «Journal of Medieval Latin» VII (1997), 178-233.

Grosjean 1955

P.Grosjean, *Sur quelques exégètes irlandais du VIIe siècle*, «Sacris Erudiri» VII (1955), 67-98.

Herren 1979

M.Herren, *Some New Light on the Life of Virgilius Maro Grammaticus*, «Proceedings of the Royal Irish Academy» LXXIX C 2 (1979), 27-81 [rist. in W.M. Herren (ed.), *Latin Letters in Early Cristian Ireland*, Aldershot 1966].

Herren 1981

*Insular Latin Studies. Papers on Latin Texts and Manuscripts of the British isles: 550-1066*, ed. by M.W.Herren, Toronto 1981.

Herren 1998

M.W.Herren, *Irish Biblical Commentaries before 800*, in J.Hamesse (ed.), *Roma Magistra Mundi. Itineraria culturae medievalis. Mélanges offerts au Père L. Boyle à l'occasion de son 75e anniversaire*, Lovain-la-Neuve 1998, 391-407.

Howlett 1996

D.Howlett, *Rubisca: an edition, translation, and commentary*, «Peritia» X (1996), 71-90.

Howlett 1997

D.Howlett, *Israelite Learning in Insular Latin*, «Peritia» XI (1997), 117-152.

Kehrer 1908

H.Kehrer, *Die heiligen drei Könige in Literatur und Kunst*, I-II, Leipzig 1908-1909.

Kelly 1982

J.F.Kelly, *Hiberno-Latin Theology*, in H.Löwe (ed.), *Die Iren und Europa im früheren Mittelalter*, Stuttgart 1982, II, 549-567.

Jakobi 2013

R.Jakobi, *Spicilegium*, «Filologia Mediolatina» XX (2013), 311-322.

Law 1982

V.Law, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge 1982 [rist. 1987].

Law 1984

V.Law, *Irish Symptoms and the Provenance of sixth- and seventh-century Latin Grammars*, in S.Auroux – M.Glatigny – A.Joly – A.Nicolas – I.Rosier (ed.), *Matériaux pour une histoire des théories linguistiques*, Lille 1984, 77-85.

Law 1995

V.Law, *Wisdom, Authority and Grammar in the seventh century: decoding Virgilius Maro Grammaticus*, Cambridge-New York 1995.

Lehmann 1922

P.Lehmann, *Die Parodie im Mittelalter*, mit 24 ausgewählten parodistischen Texten, München 1922 [rist. Stuttgart 1963].

Levison 1946

W.Levison, *England and the Continent in the eighth Century*, Oxford 1946 [rist. 1973].

Lindsay 1923

W.M.Lindsay, *Columba's Altus and the Abstrusa Glossary*, «Classical Quarterly» XVII (1923), 197-199.

Löfstedt 1965

B.Löfstedt, *Der hibernolateinische grammatiker Malsachanus*, Uppsala 1965.

Löfstedt 1979

B.Löfstedt, *Some Linguistic Remarks on Hiberno-Latin*, «Studia Hibernica» XIX (1979), 161-169.

Löfstedt 1981

B.Löfstedt, *Miscellanea Grammatica*, «Rivista di cultura classica e medievale» XXIII (1981), 159-163.

Meisen 1949

K.Meisen, *Die heiligen drei Könige und ihr Festtag in volkstümlichen Glauben und Brauch. Eine Volkskundliche Untersuchung*, Köln 1949.

Marshall 2010

R.M.A.Marshall, *Studies on the "Ars Grammatici Sergi{li}i" with an Edition*, «Journal of Medieval Latin» XX (2010), 167-231.

Mc Nally 1957

R.E.Mc Nally, *Der irische Liber de numeris. Eine Quellenanalyse des pseudo-isidorischen Liber de numeris*, diss. München 1957.

Mc Nally 1958

R.E.Mc Nally, *The 'Tres Linguae Sacrae' in Early Irish Bible Exegesis*, «Theological Studies» XIX (1958), 395-403.

Mc Nally 1959

R.E.Mc Nally, *Two hiberno-latin Texts on the Gospels*, «Traditio» XV (1959), 387-401.

Mc Nally 1969

R.E.Mc Nally, *The Imagination and Early Irish Biblical Exegesis*, «Annuaire Mediaevale» X (1969), 5-27.

Mc Nally 1970

R.E.Mc Nally, *The Three Holy King in Early Irish Latin Writing*, in *Kyriakon. Festschrift Johannes Quasten*, II, ed. by P.Granfield and J.A.Jungmann, Münster Westfalen 1970, 667-690.

Mc Namara 1975

M.Mc Namara, *The Apocrypha in the Irish Church*, Dublin 1975.

Metzger 1970

B.M.Metzger, *Names for the Nameless in the New Testament. A Study in the Growth of Christian Tradition*, in *Kyriakon. Festschrift Johannes Quasten*, I, ed. by P.Granfield and J.A.Jungmann, Münster Westfalen 1970, 79-99.

Munzi 1993a

L.Munzi, *Tertius Virgilius ego. L'etica della grammatica*, «Res publica litterarum» XVI (1993), 69-83.

Munzi 1993b

L.Munzi, *Spigolature grammaticali in una silloge scolastica carolingia*, «Bollettino dei Classici» s. III, XIV (1993), 103-132.

Munzi 2000

L.Munzi, *Per il testo dei grammatici latini*, «Bollettino dei Classici» s. III, XXI (2000), 103-114.

Munzi 2004

*Multiplex Latinitas. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, a cura di L.Munzi, «Annali dell'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale', Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo antico, sez. filologico-letteraria. Quaderni 9», Napoli 2004.

Munzi 2006

L.Munzi, *Ancora sul testo dei grammatici latini*, «Annali dell'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale', Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo antico, sez. filologico-letteraria» XXVIII (2006), 153-156.

Munzi 2007

*Littera legitera. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, a cura di L.Munzi, «Annali dell'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale', Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo antico, sez. filologico-letteraria. Quaderni 11», Napoli 2007.

Munzi 2011

*Custos latini sermonis. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*. Saggi e note testuali di L.Munzi, «Annali dell'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale', Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo antico, sez. filologico-letteraria. Quaderni 16», Pisa-Roma 2011.

Munzi 2012

L.Munzi, *Dottrina prosodica e Lebrgedichte in età carolingia: il carme Mens tenebrosa*, in M.Passalacqua – M.De Nonno – M.Morelli (ed.), *Venuste noster. Scritti offerti a Leopoldo Gamberale*, Hildesheim-Zürich-New York 2012.

Ó Cróinín 1983

D.Ó Cróinín, *The Irish Sex Aetates Mundi*, Dublin 1983.

Ó Cróinín 1988

*Cummian's letter De controversia paschali*, ed. by M.Walsh – D. Ó Cróinín; together with a related *Irish computistical Tract De ratione computandi*, ed. by D.Ó Cróinín, Toronto 1988.

Ó Cróinín 1989

D.Ó Cróinín, *The date, provenance and earliest use of the works of Virgilius Maro grammaticus*, in G.Bernt – F.Rädle – G.Silagi (ed.), *Tradition und Wertung. Festschrift für F. Brunhölzl zum 65. Geburtstag*, Sigmaringen 1989, 13-22.

Omont 1883

H.Omont, *Interrogationes de fide catholica (Joca monachorum)*, «Bibliothèque de l'École des Chartes» XLIV (1883), 58-71.

Rand 1931

E.K.Rand, *The Irish flavour of Hisperica Famina*, in von W.Stach – H.Walther (ed.), *Studien zur Lateinischen Dichtung des Mittelalters. Ehrengabe für Karl Strecker zum 4. september 1931*, Dresden 1931.

Thiel 1973

H.Thiel, *Grundlagen und Gestalt der Hebräischkenntnisse des frühen Mittelalters*, Spoleto 1973.

*Sigle e abbreviazioni*

CCsl *Corpus Christianorum, series latina*, Turnhout 1953-

CCcm *Corpus Christianorum, continuatio mediaevalis*, Turnhout 1966-

CPL *Clavis Patrum Latinorum*, qua in Corpus Christianorum edendum optimas quasque scriptorum recensiones a Tertulliano ad Baedam commode recludit El. Dekkers [...] et iuvit Aem. Gaar, ed. tertia emendata et aucta, Steenbrugis 1995.

GL *Grammatici Latini* ex rec. H.Keilii, I-VIII, Leipzig 1857-1880 [rist. Hildesheim 1961].

PL *Patrologiae cursus completus: series Latina* 1-221, accurante J.-H.Migne, Paris 1844-64, 1879<sup>2</sup>.

PLS *Patrologiae Latinae Supplementum* 1-5, accurante A.Hamman, Paris 1958-1974.